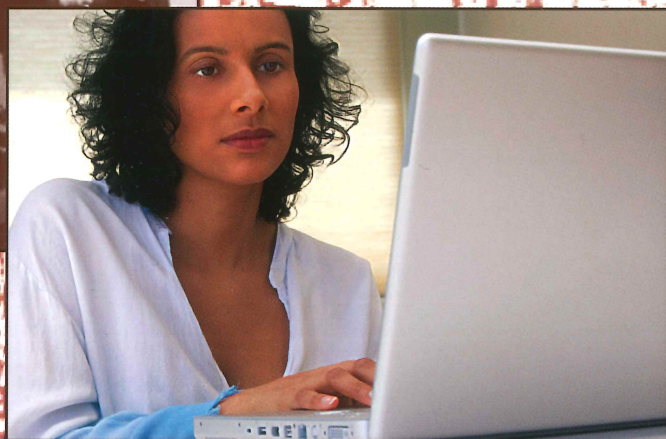
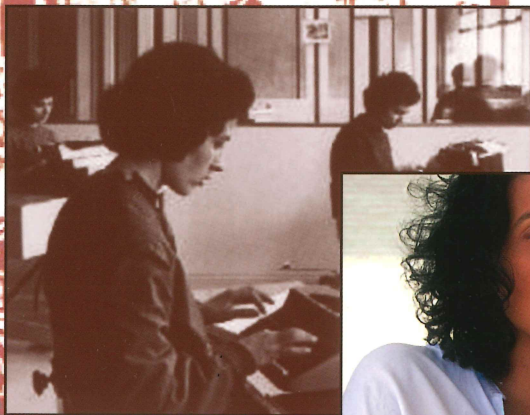


Marisa Sfondrini

DA CENTO ANNI ALL'“OPERA”



*Piccola storia
dell'Opera Impiegata di Milano*

Marisa Sfondrini

DA CENTO ANNI ALL'“OPERA”

*Piccola storia
dell'Opera Impiegata di Milano*

Edizione fuori commercio

*A tutte le donne che hanno dedicato,
dedicano e dedicheranno la propria vita
a servizio di altre donne offrendo
il proprio gratuito lavoro con amore
e altruismo nell'Opera Impiegate.*

CENT'ANNI? NON È DA TUTTI...

In occasione della celebrazione di un altro anniversario dell'Opera Impiegate – l'ottantesimo, nel 1992 – compariva (sempre a cura della scrivente) un libretto fuori commercio, di cui oggi è difficile rintracciare una copia, che racchiudeva, fra altro, una preziosa testimonianza, quella di padre Nazareno Fabbretti, francescano d.o.c., celebre scrittore e giornalista, al quale era stato chiesto di scrivere l'“Introduzione” al piccolo saggio.

Padre Fabbretti era stato testimone della nascita dell'Opera e per un certo periodo di tempo ne aveva condiviso anche la vita, chiamato dal suo grande confratello, padre Agostino Gemelli. Di quell'introduzione, in parte superata dal tempo, è però bello riportare qui una piccola parte, quella conclusiva.

Diceva padre Fabbretti: «Le impiegate cristiane, legate ad un lavoro spesso di routine, esprimevano per me, più di altri, il bisogno di una “trasfusione” di Spirito e di vita religiosa coerente e costruttiva che mi confortò sempre nella fede. Più volte, le poche che parlai con loro, vinsi con gioia il rischio di quel filo di “superiorità intellettuale”, che a volte correavamo noi, chierici maschi, davanti ad un pubblico di donne cristiane che facevano sul serio per vivere il Vangelo anche in modi specifici nel mondo professionale. Voglio dire, che mi sentii sempre più “evangelizzato” che “evangelizzatore”. Ed è questo ancora, dopo tanti anni, il mio “grazie” cristiano per questa generosa e fedele famiglia del Vangelo “al femminile”».

Le poche pagine che seguono, che in parte riprendono *ab ovo* la storia dell'Opera Impiegate, vogliono dimostrare che, pur in tempi mutati, in una storia convulsa come quella degli anni dal Sessanta al Novanta del secolo scorso, densa di novità in tutti i campi, quella fondamentale preoccupazione dell'Opera (d'essere “evangelizzatrice” al femminile) è sempre rimasta viva, praticata, sostenuta. E dalle responsabili che si sono man mano succedute; e dalle ospiti; e dalle socie – ormai tutte anziane, ma ancora vive e vitali – che ancora oggi sostengono l'Opera con la loro attenzione e la loro presenza.

Quella stessa attenzione, pur nei tempi profondamente cambiati, rimane viva: l'Opera Impiegate resta, nella grande città, una piccola

Opera del Vangelo, vissuto nella così detta “banalità” del quotidiano, con sollecita attenzione ai mutamenti che la storia offre ogni giorno.

La storia dell’Opera Impiegata s’intreccia, poi, profondamente con la storia di Milano, la città in cui nasce e ancora vive e alla quale è ancorata da legami sentimentali (perché no), culturali, sociali ed economici. E con la storia *tout-court* di un secolo che si chiude e di uno che si apre. Per questo, quasi a contrappunto, le vicende dell’Opera sono intercalate da brevi, lacunose e forse anche imprecise notizie di storia della società in cui essa nasce, cresce e si sviluppa.

UNA PREMESSA È D'OBBLIGO

Se oggi chiediamo a una gentile signora o signorina (anche questo titolo ormai desueto!) “Scusi, lei è un’impiegata?”, probabilmente non abbiamo per risposta che uno sguardo tra il divertito e l’interrogante, una sorta di “Ma che mi dice mai?” che c’informa della caduta in disuso di un termine – impiegata, appunto – un tempo molto diffuso fra le lavoratrici. Oggi diciamo di preferenza “*executive* [di qualcosa]” o “assistente [di qualcuno]”, perché soprattutto gli strumenti di lavoro sono cambiati, mentre uguali (press’a poco) sono rimaste le mansioni. Il PC ha sostituito la macchina per scrivere e i vari sofisticati mezzi di riproduzione delle parole hanno mandato in pensione la mitica stenografia.

Cent’anni fa, invece, le impiegate erano una “nuova” dimensione femminile: lavoratrici che non erano impegnate in casa, nelle campagne o nelle fabbriche presso i macchinari, bensì stavano “in ufficio”. Erano stenodattilografe, capaci cioè di tambureggiare con velocità impressionante sulle tastiere delle macchine per scrivere, mettendo in chiaro quello che avevano impresso a matita con “strani geroglifici” (la stenografia, appunto) sui loro blocchi a grandi righe rosse. Erano contabili, capaci di registrare diligentemente sui libri mastri i movimenti finanziari delle varie aziende. Erano segretarie, che assicuravano ai loro “principali” puntualità, efficienza, ordine, pubbliche relazioni.

Era un mondo in formazione, che poteva contare su presenze femminili anche di cultura superiore all’elementare; un mondo che si stava costruendo poco a poco nelle grandi e medie città, dove avevano sede gli uffici direzionali di aziende industriali e commerciali (anch’esse ai primi passi in Italia) o gli uffici di professionisti: notai, avvocati, commercialisti, che fornivano consulenze alle aziende industriali. Era il mondo della nuova Italia, finalmente stato unitario, che andava a poco a poco perdendo l’impronta contadina a favore di quella industriale e commerciale.

Questa nuova Italia aveva una “capitale morale” in Milano (già allora contrapposta a Roma, nella fantasia popolare). E a Milano, sede di grandi industrie e commerci, confluivano molte giovani donne in cerca di lavoro sia operaio sia impiegatizio. Agli inizi dello scorso secolo le operaie già avevano elaborato – a somiglianza dei loro com-

pagni di lavoro maschi – delle forme di solidarietà. Non le impiegate, che vivevano abbastanza isolate e spesso in condizioni di precarietà. Erano poi giovani donne più esposte a quelle che il linguaggio d'allora chiamava "insidie morali", da parte dei loro colleghi o superiori.

Cent'anni fa (correva l'anno 1912 per la precisione) a Milano e in Italia era già fiorente il movimento laicale cattolico che si esprimeva in aggregazioni come l'Opera dei congressi (fondata nel 1874) diventata in seguito Azione cattolica. Era poi già nell'aria l'idea di un ateneo cattolico: un'idea che stava nel cuore di un protagonista della cultura e della Chiesa d'allora, padre Agostino Gemelli ofm¹, un francescano convertito alla fede cristiana da quella socialista, attento osservatore dei fenomeni sociali e culturali del suo tempo.

Padre Agostino, alle molteplici preoccupazioni che l'anticlericalismo massonico² allora imperante in buona parte della società italiana gli dà, aggiunge quella verso le giovani impiegate, spesso immigrate in città dal contado circostante, senza punti di riferimento per una formazione spirituale e culturale, lontane dalle famiglie e quindi senza sicurezze perfino per vitto e alloggio... Ne incontra alcune e propone in principio mezze giornate di ritiro spirituale, poi santi spirituali esercizi (una novità, allora, per i laici)... Le iniziative sono propagate per lo più con il metodo del passaparola. E se in principio le fruitrici sono un numero esiguo, in un tempo breve le adesioni si allargano in maniera esponenziale. Gemelli aveva intuito un autentico bisogno, aveva risposto ad una tacita domanda.

Infine, per dare aiuto sul piano delle esigenze concrete, Gemelli avvia la fondazione dell'Opera Impiegate con lo scopo di dare prima di tutto regolarità e pubblicità agli incontri formativi; e poi di dare vitto e alloggio, dignitosi e a prezzi abbordabili, alle giovani impiegate che vivevano lontano dalle loro famiglie.

UNA SOCIETÀ IN RAPIDO E PROFONDO CAMBIAMENTO

La Milano dei primi del Novecento è una città multiforme. Nei suoi dintorni nascono le prime grandi industrie, quelle che faranno la ricchezza nazionale. L'industrializzazione è fenomeno sociale che in Italia arriva in ritardo rispetto agli altri paesi dell'Europa "continentale"; e arriva accompagnata da altri fenomeni come l'urbanizzazione e il conseguente spopolamento progressivo delle campagne; la nuclearizzazione delle famiglie con il conseguente rallentamento delle relazioni parentali e l'annacquamento delle solidarietà interne alle famiglie; la creazione di nuclei abitativi periferici, nelle grandi e medie città, anonimi e senza storia; la nascita del proletariato, ovvero di una popolazione con scarsi mezzi di sussistenza, dedicata – uomini, donne e talvolta anche bambini – a lavori usuranti.

Di fronte a questi fenomeni negativi, ne abbiamo di positivi, come una più vasta distribuzione delle ricchezze prodotte dal lavoro; la nascita di nuove competenze industriali; la creazione dei primi poli industriali italiani (non pensiamo soltanto a Milano o Torino, ma anche a Napoli, una delle prime città industriali ancora a metà dell'Ottocento, primato che il Nord le toglie con una certa brutalità); la diffusione della scolarizzazione di base.

L'unità d'Italia nasce fra molti problemi di convivenza fra un Nord che ha sempre avuto Stati "presenti" (soprattutto il Lombardo-Veneto con una burocrazia ordinata ed efficiente ereditata dall'impero asburgico); un Centro già dominato dallo Stato pontificio, mediamente riluttante di fronte all'unità; e un Sud già in parte industrializzato, ma con la pesante presenza di povertà contadine, brigantaggio e malavita organizzata.

Le migrazioni interne cominciano: poveri contadini sono attratti dal miraggio di lavoro e relativo benessere delle città industriali e si spostano dal Sud, soprattutto, al Nord. Un fenomeno che si ripeterà immediatamente dopo la seconda guerra mondiale. Le migrazioni creano scompensi sociali: le famiglie si dividono, perché a partire per primi sono gli uomini; le nuove sistemazioni urbane sono spesso indecorose; anche le donne sono costrette a lavorare in fabbrica, ini-

ziando così il fenomeno (tuttora presente) del doppio lavoro femminile: fuori e dentro casa (il lavoro così detto “di cura”).

Si crea, però, un nuovo ceto sociale, la borghesia: l’alta borghesia che esprime la “nobiltà del portafoglio” dopo la nobiltà dei titoli; la piccola borghesia operosa come le formiche, “risparmiosa” e fulcro di quel benessere che con l’aumento dei consumi essa garantisce. La società e i criteri economici liberali sono però fondati sul mercato e sulle sue “incontrovertibili” leggi, non sui bisogni delle persone. Adam Smith³, David Ricardo, Thomas Malthus⁴, John Stuart Mill⁵ e gli altri economisti inglesi, francesi, statunitensi (ormai gli U.S.A. sono diventati una “potenza” politico-economica) dettano legge. Forse inizia fin da questi tempi la così detta “società dei consumi”.

In Italia, dove la cultura cattolica e la cultura liberal-liberista cominciano a scontrarsi, per la verità c’è un gruppo di studiosi di cui il più celebre e celebrato è sicuramente Giuseppe Toniolo⁶ (proclamato beato il 29 aprile 2012) che cerca di teorizzare un’economia che non abbia al centro il mercato, ma la persona umana, con i suoi bisogni primari.

Le condizioni economiche disagiate, fino alla miseria, di molte parti della popolazione, anche nelle zone industriali, fanno nascere l’esigenza di aggregazioni che difendano i principali diritti dei lavoratori, vale a dire i sindacati. Si diffondono le teorie politiche basate sugli studi di Karl Marx⁷, nasce il partito socialista, ci sono moti di popolo che vengono repressi sanguinosamente per ordine del governo liberale⁸.

È una società in rapida e un po’ convulsa trasformazione quella in cui operano padre Gemelli e i suoi più stretti collaboratori, una società in cui comincia a profilarsi anche la così detta “questione femminile” che in Italia vedrà l’opera di donne di altissimo profilo intellettuale e spirituale, come Maria Cristina Giustiniani Bandini, Armida Barelli, Adelaide Coari, Elena da Persico, per non citare che alcune fra le cattoliche, magari non propriamente definibili “femministe”, ma sicuramente artefici di una presa di coscienza della propria dignità da parte delle donne, soprattutto delle più giovani. Accanto a queste non possono non essere ricordate donne d’altra matrice culturale, come Alessandrina Massini Ravizza, Sibilla Aleramo, Anna Maria Mozzoni, Emilia Mariani e tante altre, anch’esse impegnate per la difesa delle donne, soprattutto le più povere, fondatrici e sostenitrici di opera umanitarie.

Questi pochi e forse un po’ confusi tratti per introdurre il clima in cui si colloca la fondazione dell’Opera Impiegate. Non a caso a pro-

muoverla è il francescano (ma anche ex socialista) Agostino Gemelli. Preoccupato sì della grande cultura – che servirà con la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore –, ma anche delle classi più povere e quindi più esposte ai guasti dell'egoismo dei ricchi e delle nuove ideologie.

ALL'OPERA, ALL'OPERA...

Siamo nel 1912. Nel gennaio di quest'anno Gemelli, insieme con una non meglio identificata signorina P.C., lancia un corso di esercizi spirituali in preparazione alla S. Pasqua «da tenersi appositamente per la classe delle impiegate», occupandosi, però nella medesima circostanza, anche «di urgenti problemi per il miglioramento di questa classe». Il lato sociale non è quindi dimenticato.

Il corso è un vero successo; altri incontri seguiranno con una sempre maggiore partecipazione. Le iniziative gemelliane rispondono, evidentemente, al bisogno di punti di riferimento per la fede e di punti di aggregazione fra donne nella stessa condizione di vita. Nel giugno dello stesso anno è redatto un primo programma di lavoro per quella che sarà l'Opera Impiegate, il cui scopo sarà, fin dall'inizio, quello di sostenere le giovani prima di tutto dal punto di vista formativo-spirituale, ma senza perdere di vista le necessità d'ordine pratico.

L'Opera, all'inizio, non ha una sede propria ed è appoggiata al convento delle Francescane Missionarie di Maria, in via Solferino 24. La superiora delle religiose diventa anche la prima responsabile di fatto dell'Opera.

Già allora è chiaro che occorre fare pubblicità all'organizzazione e tenere unite le aderenti attraverso una "*newsletter*" intitolata «Una parola del cuore»; nel primo numero del 12 giugno 1912, troviamo una sorta di "carta dei diritti e dei doveri" dell'impiegata. Non si prevede una carriera, perché anche per queste giovani donne si ipotizza un destino di brave mamme di famiglia; sono messe in guardia dal pericolo di molestie sessuali: gli uomini che cercheranno di prendere contatti con loro spesso lo faranno «soltanto per procurarsi una distrazione». Nel secondo numero, un'ignota scrittrice denuncia: «La classe delle impiegate è una classe quanto mai infelice... I contrasti tra i molti desideri fatti più vivi dall'educazione e dall'istruzione che abbiamo ricevute e la realtà della vita, ci convince che noi dobbiamo contare poco nella società, se la società ci remunera così poco e materialmente e spiritualmente... La salvezza sta in noi e in noi sole...»⁹.

Anche nei numeri seguenti la testata appare combattiva; mostra, ad esempio, come la solidarietà di classe si faccia strada anche fra le im-

piegate; sempre nel citato n. 2 della rivista si dice fra l'altro: «Noi sole siamo state insensibili fino a ieri allo stimolo della coscienza di classe e non abbiamo saputo dar forza concreta alle aspirazioni legittime della classe alla quale apparteniamo; ma oggi non possiamo più negarci al movimento che in ogni parte d'Italia accenna a scuotere l'apatia e urge provvedere...». È un forte linguaggio politico-sindacale che rivela un influsso socialista senza far palese professione di socialismo. L'articolo si conclude con l'invito esplicito a aderire all'Opera che ha il suo programma fondato nel Vangelo.

La solidarietà verso le impiegate è rappresentata inoltre da una sorta di "ufficio di collocamento" e si estende alle vacanze: tipico, quest'ultimo tratto, del Gemelli-medico che pensa alla salute del corpo oltre che dell'anima. Così si mette a disposizione una casa in montagna «dove si gode la massima libertà sotto la simpatica sorveglianza di un'ottima giovane signora, dove – e qui sta il buono – si vive bene e si paga poco...»¹⁰.

È così arrivato il momento in cui l'Opera può darsi un proprio consiglio; prima presidente sarà ancora una religiosa, suor Verginella delle Francescane Missionarie; ma il resto del consiglio sarà composto da laiche. Ha anche un assistente spirituale, ruolo che per primo sarà assunto dal francescano padre Arcangelo Mazzotti, già amico e collaboratore di padre Gemelli, e poi dallo stesso Gemelli.

La sede si sposta in via Arena 23, al seguito delle Francescane Missionarie, ma in locali indipendenti dal convento; e per le necessità della nuova sede si fanno raccolte di fondi presso privati, ma anche presso varie aziende che si dimostrano generose.

L'Opera viene sempre più qualificandosi per le opportunità di perfezionamento professionale che offre alle sue aderenti, insieme con quelle di svago durante le vacanze e di ricerca di nuove possibilità d'impiego attraverso il già citato ufficio di collocamento; vengono inoltre fornite cure gratuite in uno speciale gabinetto medico. Nella nuova sede, poi, sono sempre presenti, a turno, alcune volontarie.

DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE

Si avvicina lo scoppio della prima guerra mondiale; nel maggio 1915 padre Gemelli è richiamato in servizio militare come medico e come suo temporaneo sostituto indica don Francesco Olgiati, altro suo amico e collaboratore nell'Università Cattolica del S.C.

Le cose non vanno male per l'Opera, che almeno nei primi anni della guerra riesce a mantenere un ritmo abbastanza regolare d'attività. Come le mille e mille altre donne che cercano di combattere una "loro" guerra lavorando per i soldati, anche le impiegate si impegnano per la preparazione di indumenti di maglia e in stoffa da inviare al Segretariato del Soldato a Udine.

Le suore, anch'esse coinvolte dalla guerra nell'organizzazione sanitaria, s'interessano sempre meno dell'Opera, che ha però inattesi sviluppi: forse può costituirsi una sua "gemella" ad opera dell'Unione donne cattoliche di Bergamo.

Le impiegate, nei duri tempi bellici, partecipano anche alla coraggiosa iniziativa di Armida Barelli: la consacrazione dell'esercito italiano al Sacro Cuore.

L'Opera, nel frattempo, ha dovuto lasciare la sede di via Arena, per trasferirsi nei locali di "Vita e Pensiero", l'editrice dell'Università Cattolica. Qui rimarrà poco: la generosità del conte Ernesto Lombardo¹¹, amico di Gemelli e già benefattore dell'Università Cattolica, consente di trovare una nuova sede in ampi locali situati in via Santa Maria Valle 2.

Finita la guerra nel maggio 1918, iniziano gli anni della ricostruzione. Tempi difficili per le lavoratrici: durante il periodo bellico, l'assenza degli uomini impegnati al fronte, aveva allargato notevolmente le opportunità lavorative per le donne. Tornati a casa, gli ex militari reclamano i lavori che un tempo erano stati loro.

La situazione sociale è però profondamente cambiata nel frattempo. Esiste, oltre all'Opera, anche un'altra aggregazione di impiegate che proclama: «Impiegate! Gli allarmi contro la donna che lavora vi lascino tranquille. L'intervento della donna nella vita economica è un portato ineluttabile nei tempi acuito dalla guerra [...] Non si trasformino le competizioni di lavoro in competizioni di sesso. Lavorare è diritto e dovere di tutti...».

Nasce intanto l'esigenza di aprire un pensionato per le impiegate «che potesse rispondere al sentitissimo bisogno di molte, fra le impiegate, costrette a vivere lontane dalla propria famiglia. ...»¹².

È nel 1923 che si dà concreta attuazione a quest'altra intuizione gemelliana: si farà un pensionato per una decina di ospiti. Si è intanto allargato il ventaglio delle iniziative sociali e formative, pure in campi diversi dalla cura per la spiritualità, che in ogni caso non viene mai abbandonata. Ai vari corsi se ne aggiungono due certamente non consueti: mandolino ed esperanto¹³, una strana lingua inventata che dovrebbe consentire l'unione fra i popoli.

Nei pomeriggi festivi, è autorizzato il servizio di caffè, tè e latte dalle 16.30 alle 17.30. Per far fronte a tutte le necessità si rende indispensabile assumere due impiegate, una delle quali con funzione di direttrice della piccola "impresa".

GLI ANNI VENTI E TRENTA DELLO SCORSO SECOLO

Il 28 ottobre 1922, con la marcia su Roma, si apre il ventennio fascista, nonostante la fiera opposizione degli operai. Il problema occupazionale femminile, dopo il rientro degli uomini dalla guerra, si presenta drammatico: più del 50% della forza lavoro femminile lombarda è disoccupata.

Il fascismo, a tutta prima, sembra favorevole alle donne. Nel 1923 Mussolini presenta un disegno di legge per l'ammissione delle donne alle elezioni amministrative (il diritto di voto "universale" si avrà soltanto nel 1946): autentica presa in giro, poiché il regime abolirà ogni tipo di elezione!

Nel 1926 il fascismo comincia a rivelare il suo vero volto: una legge esclude le donne dall'insegnamento di lettere e filosofia nei licei, è loro impedito d'essere nominate alla direzione d'istituti medi. Le ragazze che studiano pagano tasse doppie rispetto ai maschi. Nel 1927 Mussolini, nel così detto "discorso dell'Ascensione" chiarisce l'idea fascista di donna: «moglie e madre per la patria». Ma, paradossalmente, a quest'idea restrittiva del ruolo femminile, si oppone un fiorire di associazioni femminili nell'ambito civile, oltre che in quello religioso.

L'Opera continua la sua attività; si apre anche una mensa, il cui orario viene esteso alla sera. La "Rivista delle impiegate" che, come testata, ha preso il posto di "Una parola del cuore", continua la sua opera capillare d'informazione e formazione. Accanto a servizi più squisitamente educativi (soprattutto dal punto di vista morale) ci sono informazioni pratiche.

L'occupazione femminile è sempre più segnata da un regresso; il compito preferito per le donne è quello dell'insegnamento elementare (dove le maestre superano ben presto in numero i maestri); ma nell'insegnamento superiore le donne si fanno sempre più rare.

Il compito di sposa e di madre resta il preferito dal regime, perché come dichiara il duce in un altro suo celebre discorso, il lavoro è nefasto alla natalità: la Patria esige sempre nuovi uomini e nuove donne per dar lustro ai fasti "romani"! Anche il cinema con i primi *kolossal* nostrani o soprattutto con i "film dei telefoni bianchi" esalta una fi-

gura femminile “che la tasa, che la piasa, che la staga in casa” con gli attributi fisici delle “signorine Grandi Firme” disegnate da Boccasile¹⁴ e Dudovich¹⁵.

L'ingresso negli Anni Quaranta dello scorso secolo è segnato da due devastanti e tragici eventi: la *shoa*, il barbaro tentativo di sterminio degli Ebrei e la seconda guerra mondiale, provocata dal nazismo (l'altro regime totalitario europeo) al quale dapprima si affianca la Russia stalinista, che ben presto però lascerà la pericolosa alleanza. Terzo alleato di Roma e Berlino è Tokio: e al Giappone toccherà la più inumana delle tragedie, gli scoppi delle atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

SI PENSA ALLA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA

È il 25 aprile 1945: per buona parte dell'Italia questa data significa liberazione dai nazifascisti e fine della seconda, devastante guerra mondiale. Si avvia, fra molte difficoltà, la ricostruzione.

L'attenzione al mondo del lavoro, in una città-simbolo come Milano, era sempre stata alta anche ad opera della Chiesa, guidata da quel piccolo grande uomo che fu il beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster¹⁶. Già nel 1943 la parola d'ordine diocesana era «prepararsi e organizzarsi» per l'immediato futuro della ricostruzione che non doveva andare in mano agli esponenti dei partiti «antinazionali, bolscevichi e comunque acattolici»¹⁷. Ai sacerdoti è proibito aderire alla Repubblica sociale e al ricostituito partito fascista.

Per il cardinale Schuster è viva anche la preoccupazione per il comunismo che andava diffondendosi; la situazione sociale della diocesi era, a detta degli storici come Giorgio Rumi, «a dir poco sorprendente», con ancora conseguenze, in Brianza, dell'età baronale in cui pochi nobili possedevano vaste estensioni di territorio; in effetti, ancora a metà del Novecento la proprietà terriera era in mano a pochi nobili.

Terreno fertile, quindi, per un'espansione del comunismo; per questo motivo si auspicava una più giusta ripartizione delle ricchezze, al fine di evitare eventuali violenze. Per Francesco Vito, allora giovane economista dell'Università Cattolica si trattava di costruire, in tempi di pace e libertà, la *redemptio proletariorum*, il riscatto cristiano di tutto un ceto che, dagli albori dell'industrializzazione, era andato allontanandosi dalla Chiesa.

Al momento della liberazione il cattolicesimo ambrosiano si presenta con tutte le carte in regola. L'Arcivescovo era intervenuto più volte contro i bombardamenti indiscriminati da parte delle forze alleate e le barbarie dei nazifascisti. Molti preti avevano preso parte alla resistenza spesso ponendosi come cuscinetto tra i civili e i nazifascisti.

Il laicato cattolico aveva preso in gran parte la via della clandestinità. Anche la grande borghesia industriale non si era tirata indietro. Nell'Università Cattolica, magnifico rettore padre Gemelli, funziona a tutto regime un "ufficio falsi" che prepara clandestinamente documenti "quasi veri" da dare a dissidenti, fuoriusciti, ebrei e perseguitati

d'ogni tipo. Gemelli ospita poi nel suo Laboratorio di psicologia addirittura il comandante generale dei volontari della libertà, Raffaele Cadorna.

L'anticomunismo di Schuster è radicale, ma non miope e superficiale; fin dal 1944 l'arcivescovo aveva avuto contatti con la sinistra di cui aveva colto «i sentimenti di giustizia, di umanità, di fraternità». Pensava che altro fosse l'ideologia (e l'ateismo) e altro le indicazioni politiche e la denuncia dei problemi sociali.

Durante il periodo tra il 1940 e il 1943 non si era mai riunito il consiglio dell'Opera: ma la prima riunione, che avviene nel 1944 ancora in stato di guerra, vede già parlare di ricostruzione della sede che «ha bisogno d'essere sistemata riparando i danni causati dai bombardamenti. Mancano i vetri. I locali vanno almeno imbiancati»¹⁸. Nella stessa riunione di Consiglio si parla già di svecchiare e rinnovare la sede. Continuano, nonostante le restrizioni e le altre difficoltà, le pubblicazioni della rivista interna nella quale – con molto buon senso – è limitato lo spazio dedicato alla parte più propriamente formativa (e allora forse un po' moralistica e predicatoria) a favore di qualche lettura di alleggerimento, sommamente gradita in quei tempi bui.

LA PRESIDENTE DELLA RICOSTRUZIONE

Meneghina puro sangue (sarà, per questo, più volte ospite di Radio Meneghina, un'emittente privata) Maria Cucchiani vede la luce a Milano l'8 dicembre 1910 in una bella famiglia che la circonda d'affetto fino al suo ultimo giorno. Fisico imponente, un bel volto serio che i capelli, divenuti candidi in vecchiaia, addolciranno, Maria era l'immagine stessa della solidità. Solidità morale e di fede che aveva le radici nell'educazione ricevuta nella famiglia d'origine che alla chiesa ambrosiana aveva dato anche un sacerdote, con il quale Maria avrebbe poi condiviso vita e preoccupazioni.

Maria Cucchiani era stata una giovane impiegata, tutta "casa, lavoro e Azione Cattolica". Aveva però lasciato il suo posto sicuro per dedicarsi, anima e corpo, alla mitica Gioventù Femminile presieduta da Armida Barelli e poi all'Opera Impiegate, nel momento più difficile, in cui si dovevano non soltanto ricucire le ferite lasciate dalla guerra, ma trovare un nuovo modo di esistere e di servire le donne lombarde, ma non soltanto queste, poiché cominciavano ad arrivare lavoratrici un po' da tutt'Italia.

È una vera e propria "nuova inculturazione" quella che si presenta come necessaria a Maria Cucchiani e al suo consiglio: l'Opera deve in parte modificare la sua fisionomia, adattandola alle nuove esigenze della società che si va formando nel dopoguerra, pur rimanendo fedele agli scopi iniziali. Anzi, proprio per rimanervi fedele.

Gli anni dal 1945 al 1948 sono ricchi di avvenimenti: nasce l'Italia repubblicana, le donne votano finalmente; i partiti dedicano apposite sezioni alla parte femminile dei loro soci. Si costituiscono diverse associazioni femminili a sfondo socio-politico, come l'Unione Donne Italiane (U.D.I.) e il Centro Italiano Femminile (C.I.F.).

Anche nelle difficili circostanze che si vivono, le donne dimostrano coraggio e fantasia, voglia d'impegnarsi anche in prima persona. Maria Cucchiani rappresenta una sorta di prototipo di questa femminilità: forte ancoraggio ai valori tradizionali, salda spiritualità, ma anche un altrettanto sano pragmatismo. Le concretezze, insieme con le ovvie meschinità, della vita quotidiana non la spaventano, anzi la sollecitano a trovare nuove soluzioni.

Una sua grande preoccupazione è il clima da offrire alle ospiti, spesso ragazze frastornate dall'avventura del lavoro che stanno vivendo, lontane da casa e dalle proprie radici, forse anche in pericolo di essere travolte da una grande città con ritmi e stili di vita lontani da quelli delle piccole località da cui provengono. Vuole che le giovani trovino chi sia disposto ad ascoltarle con empatia soprattutto se sono in difficoltà; vuole che in qualche modo si crei un clima familiare, in cui le giovani possano formarsi come donne consapevoli del loro ruolo sociale, della loro vocazione cristiana.

Si pensa di "coltivare" le pianticelle che popolano le stanze di via Santa Maria Valle 2 e 5 e che si "nutrono" alla ripristinata mensa locale non soltanto con sostanziosi pasti, ma anche con conversazioni d'argomento religioso, con conferenze, con giornate di ritiro ed esercizi spirituali. Si provvede ad ampliare la loro formazione con i tradizionali corsi di taglio e cucito, di lingue (francese, inglese e tedesco), di storia dell'arte, di stenografia, di letteratura, di religione. Non sono trascurate lezioni di igiene e pronto soccorso. Anche la formazione socio-politico-sindacale non è esclusa.

La "Rivista delle impiegate" è rivitalizzata: è anch'essa uno strumento valido a disposizione non soltanto per informare (sia delle notizie relative all'Opera sia dell'attualità, spettacolo compreso), ma è anche un utile canale formativo. Lo stile della Rivista è interessante: agile, "giornalistico" si direbbe, in modo da colpire l'attenzione senza annoiare.

Maria Cucchiani scrive come parla: poco, soltanto l'essenziale. Da buona milanese non le piace sprecare (e far sprecare) nulla, men che meno il tempo. La sua stessa fisicità ispira sentimenti filiali nelle giovani ospiti. In lei, molte troveranno un'acuta, discreta ma anche severa consigliera, capace di tirarle fuori da non poche difficoltà. A Maria Cucchiani non piace perdere tempo, ma trova sempre il tempo per aiutare chi si rivolge a lei.

L'Opera si colora sempre più di francescanesimo: Maria Cucchiani è lei stessa terziaria francescana, per non parlare di padre Gemelli che continua a occuparsi della sua creatura. Ciò significa: amore per tutto il creato, per tutto il cosmo in nome del Cristo "re del cosmo e della storia". Le iniziative d'intonazione francescana hanno grandissimo successo: i saloni dell'Opera si riempiono di pubblico, ben oltre le ospiti.

L'Opera si estende anche al resto d'Italia: Roma e Napoli desiderano avere qualcosa di simile. E di queste "fondazioni" Maria Cuc-

chiani informa il suo consiglio nel 1948. Ma l'espansione, in realtà, non durerà, almeno non secondo lo stile dell'Opera ambrosiana.

Non si pensa, però, soltanto alla parte seria della vita: anche il divertimento ha il suo posto, con intrattenimenti musicali, con la presenza di compagnie teatrali di dilettanti, con gite ricreativo-culturali (queste resteranno anche in seguito, soprattutto dedicate alle fedeli socie di quella che sarà la Fondazione).

Riprende anche l'affitto di case in campagna, a Peio nel 1947, o al mare (c'è un accordo con un albergatore di Igea Marina) per permettere alle giovani lavoratrici periodi di svago e di riposo in un ambiente sano sotto tutti i punti di vista e a prezzi modesti. Certo, non si tratta di vacanze così come oggi le intendiamo!

Sempre negli anni del dopoguerra, Maria Cucchiani abbandona definitivamente il lavoro professionale per dedicarsi esclusivamente all'Opera: è una decisione che le costa, ma che prende con il suo abituale coraggio e anche con un pizzico di spericolatezza. Soldi non ce n'erano o erano pochi: ma la fantasia e la forza di volontà servono a trovarne, soprattutto da benefattori anonimi. Si pensa anche di lasciare la sede di Santa Maria Valle, in affitto, per costruirne una propria per la quale sempre benefattori anonimi forniranno i primi fondi. All'uopo di costituisce, fra le ospiti, un'apposita cooperativa edilizia che potrà anche usufruire delle agevolazioni legislative e fiscali offerte dal governo italiano per la ricostruzione.

Così si comincia a costruire il nuovo pensionato in via San Vincenzo; viene anche acquistato un vasto locale da adibire a mensa. «Danée che n'era minga» commenterà più tardi Maria Cucchiani nel suo bel milanese d'appassionata lettrice (e dicitrice) di Carlo Porta. «Ma gh'era la Pruvidenza del Signur» (soldi non ce n'erano, ma c'era la divina provvidenza). Tutti gli acquisti erano fatti basandosi un po' sul contante in cassa, raccolto con i soliti sistemi delle fiere di beneficenza e iniziative analoghe, con piccole offerte ecc.; oppure fidando sulla Provvidenza, appunto, che per le iniziative buone non lascia mai mancare il suo aiuto al momento opportuno. Come la mamma per Israele nel deserto, anche gli aiuti provvidenziali arrivavano soltanto nel momento in cui servivano. Forse un "trucco" pedagogico del Signore per obbligare le sue figliole ad aguzzare l'ingegno pratico, prima ancora di ricorrere alle suppliche.

ANNI CINQUANTA: SI POSANO LE PRIME PIETRE

Gli anni Cinquanta portano, insieme con la ricostruzione, anche le prime dure lotte operaie del dopoguerra. Il fascismo era caduto anche perché gli operai del Nord Italia avevano incrociato le braccia. Ora gli scioperi minacciavano la neonata democrazia. A queste lotte per una vita migliore partecipano anche le operaie, ormai inquadrare nel sindacato. L'esempio l'avevano dato le mondariso nel 1949, allorché avevano sostenuto un lungo e duro sciopero per un adeguamento delle paghe e migliori condizioni di lavoro durante i quaranta giorni nei quali si sviluppava la stagione della monda. E fu una lotta vittoriosa.

Gli anni Cinquanta dello scorso secolo sono anni di grande fermento sociale e delle prime lotte dei lavoratori "colorate" politicamente, anche per le donne ormai parte attiva nel sindacato. Queste, nel marzo 1950, si fanno carico delle prime manifestazioni per la pace e anti bomba atomica.

Vale anche la pena di ricordare che le donne – nel 1948 nel corso delle prime votazione per eleggere il Parlamento – avevano dato un "colpo" decisivo alla vittoria della Democrazia Cristiana, guidata da Alcide De Gasperi, contro il più forte Partito Comunista dell'area occidentale¹⁹.

Il 26 agosto 1950 viene emanata la legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri: un traguardo importante; il 30 maggio 1959 vede la luce il testo unico concernente le norme sugli assegni familiari. Nel 1951 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro O.I.L. firma una convenzione per l'uguaglianza di remunerazione tra il lavoro maschile e quello femminile, concetto ripreso e ribadito dalla neonata Comunità Economica Europea nel suo trattato istitutivo (27 marzo 1957)²⁰.

A questi cambiamenti avevano dato il proprio contributo anche le impiegate milanesi ospiti dell'Opera, che proprio in quanto ospiti avevano maturato se non una "coscienza di classe", certamente un profondo senso di solidarietà con le altre lavoratrici.

Aumenta anche la professionalità: a Milano, la Civica scuola superiore femminile A. Manzoni da istituto che provvedeva a una spol-

verata di cultura generale per signorine di buona famiglia diventa liceo linguistico e scuola per segretarie, una vera e propria fucina per impiegate-modello, fornite di una buona cultura generale, di una buona conoscenza di tre lingue, della padronanza di stenodattilografia, di nozioni di contabilità e di tutto quel bagaglio di “cose-che-nessuno-ti-può-insegnare” ma che puoi prepararti ad intuire e che contribuiscono a fare la differenza con le allieve d’altri ordini di studi. Sempre negli anni Cinquanta nasce a Milano la prima Scuola per interpreti e traduttori congressuali e parlamentari, anch’essa frequentata in maggioranza da ragazze che corsi severissimi, lunghi soggiorni all’estero e una dura selezione, rendono “padrone” di diverse lingue.

Le macerie lasciate dalla guerra sono quasi del tutto sparite; o meglio, sono andate a formare una piccola collina, chiamata Monte Stella, che a poco a poco si riempirà di verde e di alberi: una metafora della vita che riesce a trovare la sua vittoria anche sui segni di morte.

Gli anni Cinquanta, per contribuire a dare un’altra pennellata all’atmosfera abbastanza entusiasta che si vive, sono anche gli anni in cui l’industria italiana – forte di personalità di spicco in gran parte “*self made men*” che non temono di rischiare in proprio – fa nascere un vero fenomeno di mobilità come lo *scooter*, un’agile e relativamente poco costosa e piccola motocicletta che avrà un nome che resterà nel secolo seguente: la “Vespa”, cui farà da concorrente la “Lambretta”. Ma c’è di più: la FIAT, la più grossa industria italiana, fa nascere la mitica “600”, la vettura che metterà su quattro ruote mezza Italia, anche quella operaia. Torino come Detroit? Allora non si potevano sicuramente ipotizzare le sorti future; il dottor Marchionne era ancora “*in mente Dei*”.

Questi abbastanza lunghi cenni alla vita socio-economica del primo dopoguerra servono a farci capire come anche l’Opera Impiegate avesse necessità di evolversi. Il decennio, per le ospiti, s’inizia con un pellegrinaggio a Roma in occasione dell’Anno Santo (1950). E nella capitale saranno per la prima volta insieme, le ospiti di Milano con le “cugine” delle associazioni create su modello dell’Opera a Napoli e a Roma.

Sempre nel 1950 s’inizia la costruzione del pensionato in via San Vincenzo: il piccolo appezzamento di terreno è stato acquistato per la generosità di una benefattrice e dell’arch. Liva che si prenderà anche cura del progetto. È lo stesso padre Gemelli a benedire la prima pietra l’11 giugno 1950, quando ormai l’Opera conta trentanove anni di vita, è più che “maggiorenne”. Nel discorso che il grande francescano

tiene in questa occasione, rievoca gli inizi dell'Opera che egli definisce «veramente francescana per la povertà in cui è vissuta durante trentanove anni, per il sacrificio, per lo zelo, per l'intelligenza, per l'amore di molte socie [...] I bilanci dei primi tempi furono scabrosi [...] Lo scopo era quello di dare soprattutto una preparazione all'impiegata [...] Se guardo a questi trentanove anni, posso dire che qui è passata una pleiade di impiegate che hanno trovato qui un'ora di gioia, un'ora di conforto, una scodella di minestra, un volto aperto, qualcuno che le invitasse, che le confortasse o le spronasse. Oggi siete ricche, siete in casa vostra...»²¹.

Il pensionato è costruito dalla Cooperativa (già menzionata). Nel 1952 il card. Schuster, accompagnato da padre Gemelli, benedirà i locali. Nel 1953 si presenta l'occasione di acquistare un terreno in viale Caterina da Forlì (allora estrema periferia cittadina). È ancora la Cooperativa ad agire, tra un mare di difficoltà, d'impegni finanziari, di mutui a lunga scadenza. Ma si realizza un altro sogno, quello di una casa per le impiegate: piccoli appartamenti, monolocali, due o tre stanze più i servizi. In seguito vi troveranno alloggio anche famiglie delle socie.

Tutte queste iniziative vedono come "motore" Maria Cucchiani, infaticabile e coraggiosa, che da buona francescana sta ugualmente in compagnia dei funzionari di banca per contrattare i mutui per la Cooperativa, così come in compagnia dei frati francescani predicatori di esercizi e di giornate di ritiro spirituale per le giovani dell'Opera, fra le quali aumenta il numero delle Terziarie francescane.

L'11 luglio 1956 altro passo importante: si costituisce l'Associazione Opera Impiegate con una sua personalità giuridica. Nello statuto si dichiara che lo scopo è l'assistenza religiosa, morale, sociale delle impiegate di qualsiasi età e di qualsiasi categoria, e la loro "elevazione" professionale. Il 28 maggio 1957 l'Associazione diventa Fondazione, con il Ministero del Lavoro per organo tutorio; il 20 maggio 1958 sarà eretta a ente morale.

Il decennio è costellato da molti lutti che incideranno non poco sulla vita dell'Opera. Nel 1952 muore Armida Barelli, la Sorella maggiore, la presidente della Gieffe, la tesoriere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la fondatrice dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di N.S.G.C. e dell'Opera della Regalità di N.S.G.C., sempre insieme con padre Gemelli. La Barelli aveva realizzato o concorso a realizzare alcune delle più grandi imprese della cristianità ita-

liana ed aveva innanzitutto fondamentalmente contribuito alla difesa della dignità della donna. Insieme con la madre Savina ed i fratelli era stata molto vicina all'Opera fin dalla fondazione.

Nel 1954 muore l'arcivescovo di Milano che, dopo il beato card. Andrea Carlo Ferrari, aveva più amato l'Opera: il beato card. Schuster. A succedergli è chiamato mons. Giovanni Battista Montini, bresciano, che diverrà papa con il nome di Paolo VI.

Nel 1959 la perdita più grave: il 15 luglio muore padre Agostino Gemelli, il fondatore, l'anima stessa dell'Opera. Così Maria Sticco, "potente" biografa del grande francescano nel suo "Padre Gemelli, appunti per la biografia di un uomo difficile" ne "affresca" la figura in relazione agli ultimi momenti di vita: «Nelle ultime settimane ripercorse la sua vita, dovè accorgersi che il francescanesimo aveva purificato ed elevato le sue qualità d'uomo. [...] Dell'uomo eccessivo, il francescanesimo fece un saggio, per cui la rinuncia è abitudine; del genio insaziabile e altero fece un umile ammiratore dell'enigma della vita, per cui ogni creatura presenta riflessi divini; del formidabile volitivo che, abbandonato al suo temperamento, sarebbe diventato un "virtuoso" alla Machiavelli, fece un condottiero per le battaglie intellettuali al servizio di Dio. E gli donò pace, perché la spiritualità francescana, integralmente vissuta, soddisfece la sua duplice istanza di libertà e disciplina, e placò anche il suo pensiero, componendo i residui naturalistici e marxistici della sua giovinezza nell'unità di un sapere che, illuminato dal Vertice, s'incentra con amore sull'uomo...»²².

Un altro storico, Giorgio Rumi²³, anch'egli biografo del Gemelli, di lui dice: «È l'uomo che ha [...] un profondo culto del lavoro, quello stesso lavoro che è alla base dell'ispirazione dell'Opera Impiegate, come di altre istituzioni di lavoro apostolico, lavoro sociale, lavoro liturgico, lavoro culturale, lavoro scientifico»²⁴.

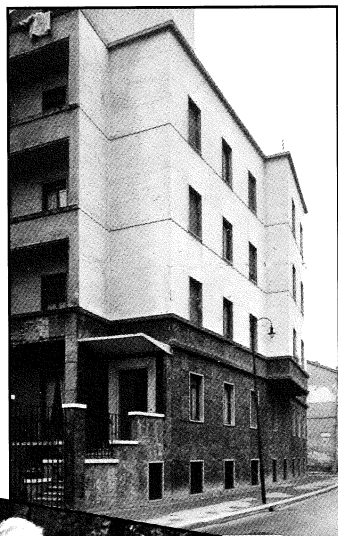
Anche Giorgio Cosmacini, noto storico della medicina, scriverà su Gemelli, non certo da "inginocchiato" davanti alla figura del "Magnifico Terrore" (come il grande frate veniva definito), relativamente alla sua morte: «Il combattente e l'uomo di governo non ci sono più. Sul letto d'ospedale c'è, composto nel saio, il frate francescano che si è incontrato con nostra "sora morte corporale". La spoliazione, operata dalla morte, degli ottantadue "titoli accademici e onorificenze" elencati dal suo biografo francescano, ha riportato Gemelli alla povertà radicale di un francescanesimo inteso come naturalità pura, come similarità con le cose inanimate, come assimilazione e ritorno alla terra»²⁵.



Primi del Novecento: così le giovani impiegate ospiti dell'Opera. Sotto, a sinistra, un bel ritratto di padre Agostino Gemelli. Sotto, sala da pranzo in via Santa Maria Valle e momenti di svago delle ospiti. A destra, il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, grande estimatore dell'Opera Impiegata.

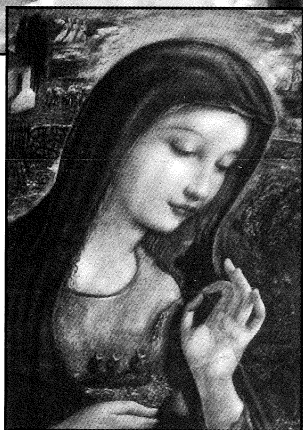


A destra, la facciata di via San Vincenzo; sotto a sinistra, una visita del cardinale G. B. Montini, allora arcivescovo di Milano. A destra, una foto di Maria Cucchiani con due amiche e sotto a sinistra posa della prima pietra in via San Vincenzo (si intravede padre Gemelli). A destra, alcune copie della Rivista delle Impiegate.





Qui a sinistra e sotto: Maria Cucchiani riceve due onorificenze, una dalle mani di Paolo VI e l'altra da quelle del sindaco di Milano, Carlo Tognoli.



Qui sopra, la facciata dell'Albergo Aurine a Forcelle Aurine. A sinistra, sopra, il clima familiare del pensionato è così forte che alcune ospiti lo scelgono come sede per il loro rinfresco di nozze. Sempre a sinistra, il bellissimo e originale ritratto della Madonna degli usignoli che viene regalato ancora oggi alle ospiti quando lasciano il pensionato.



*Qui sopra, Maria Dutto
presidente dell'Opera
Impiegate dal 1992, cioè
dalla morte di
Maria Cucchiani.*



*In alto a destra, un'allegria
scampagnata delle socie e (sotto)
l'incontro con il cardinale Carlo
Maria Martini, allora arcivescovo
di Milano.*



*Sopra, uno dei tradizionali pranzi
di Natale con le socie; a destra,
l'incontro con il cardinale Dionigi
Tettamenzi, succeduto al cardinale
Martini quale arcivescovo
della nostra diocesi.*



ANNI SESSANTA, OVVERO IL “MIRACOLO ECONOMICO”

Un decennio cruciale quello degli anni Sessanta dello scorso secolo. Sono gli anni del *boom* economico: anche i più importanti organi di stampa esteri ne parlano con ammirazione e stupore perché la ricostruzione postbellica è avvenuta in modo estremamente rapido. L'Italia agricola sta diventando un'Italia industriale; uno dei poli riconosciuti di tale espansione è proprio Milano: qui hanno la sede e gli uffici alcune fra le più importanti aziende, come la Pirelli, e fra le più importanti banche (come le banche d'interesse nazionale, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma). Qui è nata e ha sede la prima “banca d'affari” italiana, la Banca di Credito Finanziario più conosciuta come “Mediobanca”.

A Milano inizia anche l'era delle grandi imprese statali con i loro *leader*, come Enrico Mattei e l'ENI.

Tra i protagonisti della cultura – Milano negli anni Sessanta è davvero centro “europeo” – giganteggia la figura di un banchiere, Raffaele Mattioli, sbrigativamente definito “banchiere umanista”, amico di Benedetto Croce e degli altri intellettuali italiani più raffinati. Mecenate, finanziatore di una monumentale Storia della letteratura italiana.

Milano è anche la capitale del “terziario”, vale a dire delle attività di supporto di quelle più direttamente industriali, banche e imprese assicurative, vero piccolo regno delle “impiegate” (nel decennio si passa da 1.844.000 addette a 2.469.000).

Poiché la maggior parte delle attività ha sede a Milano, è facile immaginare come siano attratte dalla città migliaia e migliaia di giovani donne in cerca di lavoro. Dove appoggiarsi per un alloggio, per una sana cucina, per un ambiente moralmente ineccepibile, dove poter vivere come in famiglia? All'Opera Impiegate è l'ovvia risposta. Alla quale non bastano più i 115 posti letto disponibili tra la nuova sede (di proprietà) di via San Vincenzo 7 e le due antiche sedi (di via Santa Maria Valle 2 e 5, ancora in affitto); né bastano le due mense. Si affittano quindi altri locali per un totale di 15 posti-letto.

Nel 1963 la legislazione italiana compie altri passi in favore delle donne: il 9 gennaio è varata la legge che vieta il licenziamento a causa

di matrimonio (legge ancora in vigore oggi, ma bypassata fraudolentemente da lettere di dimissioni firmate con data in bianco al momento dell'assunzione); il 9 febbraio dello stesso anno le donne sono ammesse per legge a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni con l'abrogazione definitiva di ogni altro provvedimento contrario (fra cui quello che impedisce alle donne d'insegnare lettere e filosofia nei licei).

La lettera enciclica del beato Giovanni XXIII *Pacem in terris* (n. 21), il pontefice succeduto a Pio XII, sottolinea «l'ingresso della donna nella vita pubblica» come uno dei grandi «segni dei tempi» (insieme alla questione giovanile e alla questione operaia). È una nuova e importante indicazione della sollecitudine della Chiesa per le novità della storia e in esse della storia femminile.

Le donne si affacciano ben presto a tutte le carriere. Le impiegate ormai in ufficio non indossano più – se non in casi rarissimi – il grembiule nero e il colletto bianco, ma indossano tranquillamente pratici pantaloni. Il “modello” femminile è quello etereo, filiforme, un po' ambiguo di Twiggy (letteralmente “come un bastoncino”), una delle prime “divine” *top models* le cui foto compaiono su tutti i giornali, specialmente quelli femminili. Ma la sottilissima modella inglese deve fare i conti, soprattutto nell'immaginario maschile, con le prorompenti forme di due grandi dive italiane, Gina Lollobrigida e Sophia Loren, e con il candore di Gigliola Cinquetti, la giovanissima vincitrice del Festival di Sanremo (allora ai suoi magnifici inizi) che conquista il successo sulle note di “Non ho l'età”.

Nel 1963 s'inizia il Concilio ecumenico Vaticano II (che si chiuderà nel 1965): un evento di portata storica, iniziato dal coraggio benedetto sicuramente dallo Spirito Santo di Giovanni XXIII e portato a termine dall'intelligenza “moderna” di Paolo VI. “Primavera della Chiesa” fu definito, per le prese di posizione equilibrate ma aperte al nuovo. “Concilio dei laici”: per la valorizzazione finalmente fatta della figura del battezzato laico, per la definizione di Chiesa come Popolo di Dio. Infine, per la valorizzazione ulteriore della figura femminile: alle donne, infatti, sarà indirizzato uno dei messaggi finali del Concilio.

Negli anni Sessanta dello scorso secolo si apre la grande corsa alle nuove tecnologie. La tv diventa una compagna inseparabile, anche in Italia, della famiglia che si riunisce (insieme con amici e parenti) per applaudire “Lascia o raddoppia” il primo programma italiano a premi condotto dal mitico Mike Bongiorno, che diventa anche il prototipo dei “*principiazzurri*” sognati dalle fanciulle in fiore italiane.

Juri Gagarin è il primo astronauta a violare, sulla russa navicella spaziale Vostok, gli spazi intersiderali. I computer prendono il posto delle calcolatrici (e un po' più tardi delle macchine per scrivere): ma in quegli anni sono ancora "mostri" che occupano intere stanze e sono accuditi – è questo il verbo giusto per come si presentano! – da operatori in camice bianco, che sembrano infermieri. Ma nascerà, negli stessi anni, anche il personal computer, il nostro PC²⁶.

Nel piccolo mondo dell'Opera Impiegate avviene un'altra "rivoluzione": dopo anni d'affitto, nel 1968 si acquista l'Albergo Aurine a Forcella Aurine (frazione del comune di Gosaldo, in provincia di Belluno), per la somma di 50 milioni di lire pagata «in parte con quello che avevamo in cassa», secondo quanto "confessa" nei suoi appunti "privati" Maria Cucchiani, e per il resto con un mutuo. Ma non è tutto, alla vecchia costruzione si aggiunge una parte nuova anch'essa pagata in parte con un lascito di una benemerita socia e per l'altra parte con il solito mutuo. L'Albergo Aurine è in località isolata: perciò Maria Cucchiani, obbediente al dettato di promozione «sociale e religiosa» delle impiegate, fa costruire una cappella.

Sono questi gli anni che l'infaticabile Maria vive con ansia crescente. Il debito è forte. Come sempre, però, la provvidenza non manca, pure perché è in certo senso "sollecitata" dalle solite mille piccole iniziative che hanno fatto camminare da sempre l'Opera, che ormai conta mezzo secolo d'età.

Ma gli anni Sessanta riservano, nella seconda metà del decennio, ancora molte sorprese. Si cominciano ad avvertire in Europa i segnali di quella che verrà definitiva "la grande contestazione". Per restare in Italia, il 1° ottobre 1965, con la presentazione da parte dell'on. Loris Fortuna del disegno di legge che istituirà anche nel nostro Paese il divorzio, ha inizio una lunga battaglia di costume prima ancora che legislativa.

Nella seconda metà degli anni Sessanta nasce, pure da noi, il "neofemminismo", o meglio ri-nasce dal movimento femminile che aveva visto i suoi albori addirittura nella Rivoluzione francese ed era continuato poi con la richiesta di voto alle donne da parte delle suffragette anglosassoni.

In Italia, le femministe che sbrigativamente possiamo definire "di sinistra" (vi sarà anche un movimento di donne cattoliche, che condividerà soltanto parzialmente i problemi agitati dalle "altre" femministe) fanno della legge istitutiva del divorzio la loro prima bandiera

(la seconda sarà la legge 194 del 1978 “Norme per la tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza”).

Non basta ancora. Sempre nella seconda parte degli anni Sessanta, anche a causa delle incombenti preoccupazioni per i posti di lavoro, cresce il fermento sindacale; le donne si fanno avanti nelle organizzazioni, in particolare nei tre sindacati confederati (CGIL, CISL e UIL), ma anche nei neonati sindacati autonomi, che sono forti soprattutto fra gli impiegati del terziario.

Vi sono anche le associazioni che fanno esplicito riferimento al cattolicesimo, come le ACLI, fiore all’occhiello del cattolicesimo sociale ambrosiano, nate negli anni Cinquanta e che in questo scorcio di secolo si avviano verso la così detta “scelta socialista” che segnerà un periodo di grande crisi per l’associazione stessa.

Gli anni Sessanta si chiudono in maniera tumultuosa. Nel 1968, proprio nell’Università Cattolica del Sacro Cuore, fulcro dell’*intelligentsia* cattolica non soltanto milanese, si accende il primo focolaio della contestazione giovanile, già presente in Francia e in Germania.

Sull’orizzonte ecclesiale, chiuso nel 1965 il Concilio Vaticano II, si determina un grande fermento anche nell’associazionismo cattolico. Le novità del Concilio, forse malamente interpretate, inducono a distruggere in parte le antiche e consolidate organizzazioni parrocchiali. La domanda che corre fra i “progressisti” è: che bisogno c’è dell’Azione cattolica o simili, dopo un concilio che ha dato voce e forza ai laici? Si sciogliono quindi molti gruppi parrocchiali, che avevano formato proprio quei laici che nel Concilio avevano portato il loro contributo, come Ezio Franceschini e più ancora Giuseppe Lazzati, entrambi magnifici rettori dell’Università Cattolica del S.C.

Per amore di un “nuovo” che soltanto s’intravede, si fanno morire gruppi un tempo veri e propri “motori” di tante iniziative sociali oltre che pastorali (come le “buone stampe”, per esempio). Nascono nuove aggregazioni, come Comunione e Liberazione, che pure ha le sue radici nell’Azione Cattolica Studenti, e che aggrega dapprima studenti universitari che si oppongono alla contestazione di sinistra.

L’Azione cattolica aveva però fatto, sotto la guida di Vittorio Bachelet e di mons. Franco Costa, un passo quasi “rivoluzionario”: un nuovo statuto, cominciando a compiere la profetica (e mal compresa) “scelta religiosa”, ovvero la proposta di costruzione, laici e clero ciascuno nel proprio ruolo e responsabilità, di una Chiesa non più trionfalistica, affiancatrice in certo senso del potere politico, ma veramente

partecipe delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce di tutti gli uomini e di tutte le donne, credenti e no.

Il decennio si conclude con una tragedia. Il 12 dicembre a Milano una bomba è fatta scoppiare (da mani che mai avranno nome! Sic!) nel salone della Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana. Il bilancio è di 16 morti e di una novantina di feriti. È iniziata la così detta "strategia della tensione" che si prolungherà per tutto il decennio successivo.

DECENNIO SETTANTA, GLI “ANNI DI PIOMBO”

Mario Capanna, uno dei leader della contestazione giovanile milanese, dieci anni dopo i fatti, ormai completamente inserito in quel mondo che voleva sfasciare, deputato al Parlamento, in un suo saggio definirà quegli anni “formidabili”, un aggettivo impegnativo.

A posteriori possiamo riconoscere che i giovani allora avevano anche buone ragioni per contestare una società dalla quale non si sentivano accolti; il problema, però, consisteva soprattutto nel fatto che a questa società che volevano sfasciare, non contrapponevano un modello nuovo, vivibile per loro e per il resto del mondo. Sfasciare e basta, sembrava la loro volontà. Sempre a posteriori, abbiamo potuto constatare che quasi tutti i giovani “capi” di quel sommovimento mondiale si sono poi integrati (o sono stati risucchiati... chissà?) da quello stesso tipo di società, diventandone a volte persino i pilastri.

Gli anni Settanta – per quel che maggiormente ci interessa – segnano uno spartiacque anche nella vita delle donne: nasce una stampa alternativa femminista, i primi gruppi di autocoscienza composti di sole donne e caratterizzati da un rigido separatismo dagli uomini. Si fanno i primi roghi di biancheria intima femminile, simbolo di un eros giocato soltanto in favore dei maschi, d’una seduttività che si voleva abbandonare perché a scapito delle donne ridotte simbolicamente a “oggetto”. Nei numerosi cortei di protesta si lanciano slogan crudi come «L’utero è mio e lo gestisco io!».

Le più celebri testate della stampa alternativa femminista si intitolano Sottosopra, Al femminile, Donnità, Non è detto, Donne in lotta, Le Nemesiache, tutte testate che non avranno, purtroppo, vita lunga. Hanno una certa fortuna anche le Librerie delle donne, come quelle di Milano e Firenze.

Si creano le Case delle donne, come quella famosissima di via del Governo Vecchio a Roma, sui muri della quale comparirà una scritta divenuta simbolo di un’atmosfera: «Siamo realiste: vogliamo l’impossibile»; vale a dire vogliamo che chi oggi – secondo noi – detiene un potere assoluto (il maschio della specie umana) lo ceda volontariamente!

Non soltanto le donne di sinistra si muovono: all'inizio degli anni Settanta nasce a Milano un gruppo di donne cattoliche attente ai problemi della condizione femminile, che attivamente e positivamente contestano il dato uscito da un'inchiesta celebre organizzata dalla Doxa, nella quale la Chiesa risultava essere la "nemica numero due" delle donne, dopo l'uomo. Sorge il Gruppo Promozione Donna (GPD), che ha per leader Maria Dutto, vicepresidente e poi presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana, che ha fra l'altro strettissimi legami con l'Opera Impiegate (ne sarà poi la presidente).

Il Gruppo Promozione Donna riunisce le rappresentanti di associazioni e movimenti cattolici operanti in diocesi, ma anche altre donne che non si riconoscono in queste aggregazioni, ma da battezzate sono preoccupate di scoprire ciò che il Vangelo ha da dire anche in ordine ai problemi agitati dalle donne. Nel panorama ambrosiano il GPD si muove sommessamente, preoccupato più di studiare e di formarsi per agire nei piccoli gruppi parrocchiali, più che di catturare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Dopo il Concilio, come conseguenza – forse – dello stesso, la Chiesa si apre alla questione femminile e lo fa partecipando al decennio dedicato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite alla donna (1975-1985). Ma già fin dal 1973 in Vaticano era stata istituita una commissione di studio circa la funzione della donna nella società e nella Chiesa. E nel 1974 Paolo VI nell'esortazione apostolica *Marialis Cultus* fa un significativo accenno a Maria in rapporto alla condizione delle donne in contesti e culture diverse.

A Milano e in altre città capoluogo (ma non soltanto), continua la così detta "strategia della tensione" animata da gruppi eversivi di sinistra e di destra (con l'ipotizzato coinvolgimento di servizi segreti, come i vari processi svoltisi in seguito tenteranno di dimostrare senza riuscirci peraltro: tutti assolti!).

Dopo le bombe in piazza Fontana, quelle in piazza della Loggia a Brescia, nella stazione di Bologna... Le minacce delle BR (Brigate rosse) e degli altri gruppi terroristici sono espresse in documenti deliranti. La "sinistra storica" e perfino il sindacato sembrano non riuscire più a governare i sommovimenti sociali, il malcontento dei lavoratori e dei disoccupati (che per la prima volta a Napoli diventano "disoccupati organizzati"). Alle bombe si aggiungono i rapimenti di politici, magistrati... Il 16 marzo 1978 è rapito, da un gruppo di BR l'on. Aldo Moro che sarà ucciso il 9 maggio successivo...

Gli anni settanta sono anche quelli che vedono varata una legge fondamentale per i lavoratori: è la legge 20 maggio 1970, n. 300 (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento), meglio conosciuta come lo "Statuto dei lavoratori", della quale fa parte quell'articolo 18 fonte di contestazioni, di mugugni, di scioperi ecc. allorché si tenterà di aggiornarlo.

È una situazione che sembra sempre sul punto di esplodere. Non esploderà perché il popolo italiano è comunque un grande popolo: le forze migliori, a cominciare dai politici, faranno barriera. Il terrorismo sarà sconfitto.

Tutto questo segna profondamente la società italiana che si sta avviando verso una modernizzazione non sempre positiva. Alcuni valori cristiani saranno messi in discussione: passa la legge per il divorzio e non passa il referendum abrogativo proposto in seguito. Passa, nel maggio 1978, la legge (quella intitolata alla tutela della maternità) che consente, fra altro, l'interruzione volontaria della gravidanza: ed è proprio questa legge a provocare le più forti lacerazioni in una società ormai definibile cristiana soltanto dal punto di vista anagrafico.

In quegli anni, un'ampia e documentata inchiesta sociologica condotta fra i cattolici metterà in rilievo che la Chiesa italiana è avviata a essere «senile, infantile e femminile». Nonostante gli sforzi per una «nuova evangelizzazione» di cui si comincia a parlare, nonostante il Concilio e la sua «primavera», sempre più persone si allontanano dalla Chiesa.

Il 6 agosto 1978 muore Paolo VI, il papa che incarnava la ricerca di un impatto positivo tra Chiesa e modernità; che non aveva mai rinunciato a proporre i valori evangelici in una società di cui percepiva l'evoluzione. Il papa che non aveva esitato a mettersi virtualmente in ginocchio davanti alle BR per salvare l'amico Aldo Moro. E per la morte dell'amico, quest'uomo carico d'anni e di dolori, aveva quasi osato sfidare il Signore che non aveva ascoltato la preghiera del suo servo, secondo le aspettative umane. Una preghiera altissima, quella di Paolo VI alla S. Messa in suffragio dell'amico, una preghiera densa di fede e di pathos umano, quasi il canto del cigno di un grande uomo e di un grande Pastore.

In questo tempo assai travagliato, l'Opera Impiegate continua il suo cammino: i verbali di consiglio sono sempre più scarni; anche l'Opera risente ormai dei profondi cambiamenti sociali, culturali, ec-

clesiali. Anche l'Opera sente il bisogno di riflettere sulla sua vita, sul suo rapporto con la città.

«Non riceviamo aiuti né dal Comune né dalla Regione né dallo Stato» affermerà con una punta d'orgoglio Maria Cucchiani. Il che significa che l'Opera – il cui ente tutore rimane pur sempre il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale – si procura da se sola i fondi per sopravvivere: innanzitutto le quote di iscrizione delle socie, le rette sempre modeste richieste alle ospiti e ... la generosità di altri benefattori.

Continuano le iniziative tradizionali offerte sia alle socie sia alle ospiti: le gite fuori porta, gli incontri sul Vangelo e un corso di esercizi spirituali. La serenità dell'andamento è, però, soltanto apparente. Maria Cucchiani, sempre alla guida, ha avuto serie preoccupazioni che ricorda alle socie nella relazione annuale relativa all'anno sociale 1976-1977, quando il peggio è ormai superato. Ma i momenti di marretta superati cedono il posto ad altri guai: le cose vanno bene nel fabbricato (e nella mensa) di proprietà in via San Vincenzo, ma meno bene in Santa Maria Valle. La vendita dello stabile da parte della proprietaria ad una banca, vedrà "sfrattata" dalla nuova amministrazione degli stabili l'Opera, con una perdita notevole in possibilità d'una ospitalità che continua ad essere richiesta.

La Cucchiani, anche se non implicata in prima persona nel nuovo "movimento femminile", intuisce che i nuovi impegni, il nuovo e più profondo coinvolgimento delle donne nel mondo del lavoro, ne muoveranno un sempre maggior numero anche da una città all'altra. L'Opera continua quindi ad avere quella funzione sociale e formativa (da "laica") sulla quale aveva sempre insistito padre Gemelli. E sulla quale insiste anche il nuovo assistente spirituale, mons. Guido Aceti, docente dell'Università Cattolica del S.C. Dice Aceti: «L'Opera Impiegate non può essere semplicemente il posto dove si mangia al giusto prezzo e non può essere assolutamente il luogo dove si fanno i propri comodi [...] È invece il posto dove vengono fornite alle giovani del ceto impiegatizio (per sua natura molto ritualizzato, meccanizzato) le occasioni per una riflessione, per un recupero a livello di coscienza».

Il decennio non finisce di sorprendere: proprio in chiusura, al soglio di Pietro, dopo la morte di Paolo VI, viene chiamato il patriarca di Venezia, il mite cardinale Albino Luciani, che verrà soprannominato "il papa del sorriso". Il papato di Luciani, che in onore dei suoi

predecessori aveva assunto il nome di Giovanni Paolo I, non durerà che trentatré giorni. Uno nuovo shock provocherà la sua sostituzione: viene eletto papa uno straniero, il primo dopo quattro secoli e mezzo, dopo l'olandese Florenz (Adriano VI): il polacco Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia, eletto il 16 ottobre 1978, che prende il nome di Giovanni Paolo II (e sarà beato!).

GLI ANNI OTTANTA E IL CAMBIAMENTO DELLE DONNE

Negli anni Ottanta il mondo femminile appare "assestato": non circolano più slogan trasgressivi, come nel decennio precedente; non si minacciano più gli uomini perché «le streghe son tornate!». Le giovani non alimentano più roghi di biancheria intima: sono diventate (almeno alcune) donne in carriera (similmente ai loro compagni della contestazione studentesca); vestono i severi *tailleurs* del "divino" Giorgio Armani (almeno quelle che se li possono permettere; per le altre, vanno benissimo le imitazioni!).

Le impiegate che sapevano fare di tutto un po' sono ormai definitivamente scomparse, a beneficio di una sempre maggiore specializzazione professionale. Le donne frequentano ogni tipo di facoltà universitaria: la seconda (ma non certo per notorietà: e lo constateremo anche in tempi recentissimi) università privata milanese, la Bocconi, il cui fiore all'occhiello è il corso di laurea in economia e commercio, vede aumentare il numero delle iscritte che, se possibile, sono ancora più agguerrite dei maschi. Come afferma in una conferenza stampa l'allora magnifico rettore prof. Guatri.

Anche il sistema legislativo influenza il costume corrente. Nel 1981 una legge abroga «la rilevanza penale della causa d'onore» cui ricorrevano prima uomini uxoricidi per avere pene più miti; un'altra legge del 1982 emana «norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso»: in pratica la legge consente di essere transessuali.

Sempre nel 1982 è istituito il Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di opportunità delle lavoratrici presso il Ministero del Lavoro; a seguito di ciò la presidenza del consiglio istituisce la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Un'altra legge, del 1983, stabilisce che in materia di cittadinanza questa possa essere trasmessa sia dal padre sia dalla madre.

Dal 15 al 26 luglio 1985 si tiene a Nairobi la conferenza mondiale a chiusura del decennio dedicato all'ONU alla donna. Uguaglianza, sviluppo e pace è lo slogan conclusivo. Accanto alla conferenza ufficiale, nella quale gli orientamenti politici delle varie nazioni hanno il

sopravvento sulla voglia delle donne di lavorare insieme (le ebreë non siedono accanto alle palestinesi e le iraniane sono sempre accompagnate da un "tutore" maschio), quasi autoconvocato c'è il *forum* delle Organizzazioni non governative (O.N.G.) al quale partecipano anche gruppi di donne non legate a particolari organizzazioni. È questo l'ambito più vivace, più colorato e anche quello in cui l'osservatore attento può misurare il polso vero della parte femminile dell'umanità.

In Italia, nel 1988 fa i primi passi verso l'approvazione una legge relativa alle "pari opportunità fra uomo e donna" e alle "azioni positive" per ridurre i divari esistenti ancora fra i due sessi soprattutto in materia di lavoro. Non va per quei momenti a buon fine (sarà approvata più tardi) una legge contro la violenza sessuale (non soltanto sulle donne, ma anche sui minori e sulle persone in difficoltà) che si consideri delitto contro la persona.

Nel neo-femminismo, superata la fase della ricerca di emancipazione e parità, si inaugura il "pensiero della differenza sessuale" che vedrà all'opera numerose intellettuali tutte appartenenti alla sinistra storica, che divengono le "muse" di questa riflessione che potrebbe portare a sbocchi pratici. Ci provano le ex del P.C.I. (divenuto Partito Democratico della Sinistra) con il progetto di legge denominato "I tempi delle donne", progetto che dovrebbe produrre una rivoluzione copernicana, poiché fabbriche, uffici e pubbliche amministrazioni dovrebbero adeguare i loro orari – stabiliti nella presunzione che nessuna donna lavori professionalmente – ai tempi delle donne che lavorano, togliendole dalla dolorosa scelta fra maternità e impegni professionali. L'iniziativa non avrà successo (e ancora oggi abbiamo tempi e metodi di lavoro che non si adattano ai tempi e ai metodi di vita familiare!).

Davanti a questi profondi cambiamenti si può ben comprendere come le impiegate che l'Opera continua a ospitare (ormai soltanto nella sede di via San Vincenzo) siano donne ben diverse da quelle per le quali Gemelli aveva pensato e fondato l'Opera stessa. Non è più richiesta un'assistenza "morale", ma ciò che si richiede è un luogo dove dormire e mangiare a prezzi contenuti in un ambiente che in ogni caso resti un po' vicino a quello familiare. Le nuove ospiti, anzi, non appartengono più alla categoria delle impiegate: sono insegnanti in trasferimento anche temporaneo, infermiere, altre professioniste. L'Opera è praticamente un punto di appoggio nell'attesa o di tornare alla casa d'origine o di mettere su una casa propria a Milano, mettendo – magari – su famiglia contemporaneamente.

Va ricordato, però, che l'Opera è anche associazione di non ospiti: e se il panorama socio-culturale per le ospiti è cambiato profondamente, quasi immutato resta quello delle socie. Per queste signore, in gran parte già ospiti dell'Opera, il legame con l'associazione resta profondo: l'Opera non rappresenta soltanto un pezzo della loro vita giovanile, ma un punto fermo, un ricordo che si porta nel cuore e si tiene ben saldo. Maria Cucchiani è sempre un'amica fedele, una che in molti casi, con estrema discrezione, ha insegnato loro a vivere, a superare difficoltà anche gravi (così è rimasto il legame fino ai tempi più recenti, anche dopo Maria Cucchiani).

Ma la vicenda terrena della presidente sta per volgere alla conclusione. Sicuramente le ultime travagliate vicende della "sua" Opera l'hanno segnata nel profondo, anche nel fisico. Nella diocesi è arrivato un nuovo arcivescovo, Carlo Maria Martini, gesuita, già rettore del Pontificio Istituto Biblico e della Pontificia Università Gregoriana; un intellettuale, quindi, con scarse esperienze pastorali (anche se a Roma, complice la Comunità di Sant'Egidio, il prete-accanto-ai-poveri sostituiva, nei momenti di libertà, il dotto cattedratico). Martini si rivelerà con la sua prima lettera pastorale "La dimensione contemplativa della vita" un geniale innovatore.

Anche Martini si sente in sintonia con il cattolicesimo "sociale" tipico della diocesi ambrosiana – che aveva avuto nel beato cardinal Ferrari uno dei suoi più grandi paladini – insieme con il diretto predecessore, il cardinal Colombo definito anche "il cardinale fra gli operai" per la sua presenza fra i dipendenti in lotta per il posto di lavoro. Non è quindi soltanto formale l'apprezzamento per l'Opera che esprime nel 1982, in occasione della celebrazione dei settant'anni di vita. Anche Giovanni Paolo II, nella stessa occasione, per il tramite della Segreteria di Stato fa giungere un suo messaggio augurale.

Già, sono ormai settant'anni che l'Opera è nel panorama sociale di Milano una presenza stabile. Le donne sono cambiate: la tv, il villaggio globale della comunicazione descritto da McLuhan²⁷ hanno forse "abolito" le impiegate. Ci sono le "executive" (segretarie d'alto livello, con grosse responsabilità e autonomie), le "pierre" (addette alle pubbliche relazioni), le "account" (addette ai rapporti con i clienti nelle agenzie di pubblicità) e così via. Anche il mondo professionale delle donne è sempre più vario e informatizzato; dopo gli anni del femminismo "di barricata", "gridato" ritorna la voglia di tenerezza. Gli uomini, forse, non sono cambiati, non stanno cambiando con la stessa

velocità e profondità delle loro compagne. E questo continuerà a causare sofferenze.

Di tutto questo c'è un segno visibile e vistoso nel primo documento sulla condizione della donna che mai un papa abbia promulgato. Nel 1988 Giovanni Paolo II rende pubblica l'esortazione apostolica *Mulieris Dignitatem* che nasce da una precisa richiesta dei padri sinodali partecipanti al sinodo mondiale sulla vocazione e il ruolo dei laici nella Chiesa. Nonostante questo nobilissimo sforzo, però, anche nella Chiesa rimangono molti problemi insoluti.

Ormai nella società degli anni Ottanta conta più ciò che appare di ciò che è; l'immagine femminile – specialmente con l'“aiuto” interessato della pubblicità che ora colpisce anche dai teleschermi – continua ad essere quella della casalinga o quella della seduttrice (madre o strega, per dirla con il lessico neofemminista). E non importa che le donne si ribellino e protestino.

Anche questo decennio si chiude con grandi eventi mondiali. Se partiamo dal nostro Paese, dobbiamo constatare che è in aumento l'immigrazione, non più interna, ma da Paesi lontani, come il Vietnam, la Cambogia e da tutto il Sud Est asiatico già teatro di guerre sanguinose e dalle Filippine. Arrivano sbarchi dall'Africa mediterranea e non soltanto da questa, da tutti territori oppressi da guerre tribali e povertà bibliche; ivi compreso il sud America, che pur con le sue immense ricchezze naturali, soffre di miserie economiche e morali.

La grande notizia a livello mondiale è la caduta del muro di Berlino che diviene simbolo della caduta del marxismo, della sconfitta di quel “socialismo reale” che aveva fatto sognare e lottare generazioni di proletari di tutto il mondo. L'U.R.S.S. “scoppia” letteralmente in tante piccole repubbliche indipendenti, alla riconquista dei valori etnici originari e perfino religiosi. La ex Jugoslavia, alla morte del suo “colante” principale, il maresciallo Tito, diventa un focolaio di guerra e i Balcani ancora una volta fanno tremare per la pace nel mondo.

Migliaia di persone arrivano in Italia anche dai Paesi ex comunisti: cominciano i polacchi, continuano i disperati dell'Albania che sfidano la sorte in mare con il viaggio verso un paese di Bengodi, l'Italia, le cui immagini hanno visto in televisione. E poi i profughi della ex Jugoslavia, serbi, croati, bosniaci scacciati dalla loro terra da guerre barbariche.

Ma tutti questi sconvolgimenti quasi-cosmici che hanno a che fare con la piccola e modesta Opera Impiegata? La domanda non è pere-

grina, perché l'Opera, proprio alla fine degli anni Ottanta comincia a riflettere sul proprio senso, sul proprio ruolo nella rinnovata città, nel rinnovato panorama delle donne che a essa si rivolgono.

ANNI NOVANTA, MA OTTANTA PER L'OPERA

All'inizio del nuovo decennio, l'Opera Impiegate continua la sua presenza, sia pure in forma più contenuta. Ormai, come già detto, funziona soltanto la sede di via San Vincenzo. La casa è solida, ma avrebbe bisogno di qualche ritocco e si preferisce lessinare sul comfort che aumentare le rette. Fra l'altro, il pensionato è in posizione molto centrale ed ambita. Se si volesse speculare..., ma non è questa la funzione dell'Opera.

L'albergo di Forcelle Aurine continua a funzionare per la stagione invernale (nelle vacanze natalizie e per le settimane bianche) e nel cuore dell'estate. A frequentarlo non sono soltanto le socie o le ospiti del pensionato, ma anche altre famiglie e persone che cercano un luogo tranquillo. Ma pure l'albergo ha problemi: per la conduzione (reperimento del personale ecc.) anche in ragione delle nuove leggi che regolano questo tipo di attività; per le manutenzioni che col passare del tempo si fanno sempre più necessarie...

Anche la salute di Maria Cucchiani declina: la tentazione per lei di passare la mano si fa sempre più forte; ci sarebbe Maria Dutto alla quale affidare la presidenza, anche lei donna forte, molto conosciuta negli ambienti ecclesiali ambrosiani e attiva sul fronte femminile. Ma non si sente ancora pronta a ricevere il "testimone".

Il nuovo decennio si apre quindi davanti a una sventagliata di problemi per l'Opera e per Milano. È in atto una crisi economica che produce diminuzione di posti di lavoro; a essere colpite sono in *primis* le donne con le quali si tenta la vecchia politica dello "scoraggiamento" (non è meglio stare a casa a curare i figli?). Ma le donne non cedono. Sono disponibili a fare sacrifici pur di mantenersi un lavoro, anche perché il molok "consumismo" vuole sempre nuove "offerte"... Donne del profondo Sud sono catapultate, dall'assurdità dei concorsi pubblici, a Milano avendo magari lasciato a casa, affidati ai nonni, figli piccoli...

La Milano politica è diventata Tangentopoli: concussione e corruzione hanno dato un colpo mortale ai partiti dominanti, come la D.C. e il P.S.I. È la stessa democrazia a sembrare in pericolo in un Paese che non ha potuto mai godere di un'alternanza democratica al go-

verno fra due gruppi politici (come avviene negli U.S.A. o nel Regno Unito). La caduta dei socialismi reali ha fatto cadere la pregiudiziale anticomunista, ma il P.D.S. che ha preso il via dal vecchio P.C. non decolla.

I processi contro i politici e gli industriali corrotti vedono farsi largo nuove figure, soprattutto di magistrati, alcuni dei quali approderanno alla politica attiva. Si fa strada l'idea di una nuova forma-partito che tenga fin dalla fondazione conto delle diverse esigenze e necessità degli aderenti, una forma addirittura "profetica". Ma le incertezze sui programmi e sui ruoli di un simile partito, sulla sua linea politica tagliano da subito le gambe.

Nel disordine si sviluppa la malavita organizzata: mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita, sono appellativi che diventano famigliari anche al Nord, dove forse sono indirizzati i fondi ricavati dal malaffare per un "opportuno lavaggio". La malavita attacca lo Stato stesso nel suo cuore uccidendo alcuni fra i suoi migliori servitori (ultimi di una lunga serie di magistrati palermitani, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino).

Il 12 marzo 1992 la fortissima fibra di Maria Cucchiani, fino all'ultimo alta e diritta come un "cedro del Libano" si arrende al cancro. I funerali della "Signorina Cucchiani" come tutti la chiamano ancora, si svolgono alla presenza di una marea di persone, gente per lo più modesta che ha potuto beneficiare della sua generosa ospitalità.

La successione è tranquilla e indolore: la presidenza è assunta da Maria Dutto con un consiglio già in gran parte rinnovato e rinforzato.

Nel 1992 si celebra l'ottantesimo anniversario dell'Opera: un po' in sordina, il dolore per la perdita di Maria Cucchiani è ancora vivo. E l'Opera Impiegate comincia a domandarsi quale sarà il suo nuovo destino, poiché un'epoca si è chiusa.

FORMIDABILI ANNI NOVANTA: UN MILLENNIO SI CHIUDE

L'ultimo decennio del secolo definito "breve" dai sociologi, è stato – per l'Italia, per Milano e quindi anche per la nostra Opera – un periodo di grandi e sostanziali mutamenti. Ci fermeremo a osservare soltanto quelli che più da vicino ci riguardano e che, in qualche modo, ci coinvolgono come persone e come piccola comunità.

Il "volto" di Milano è cambiato: non soltanto rispetto agli inizi del secolo scorso (cosa più che ovvia), ma anche rispetto a dieci anni prima. Il progressivo scivolamento degli stili di vita sociale (e quindi anche personale) verso un consumismo sempre più marcato, verso un individualismo sempre più evidente (soprattutto nel Nord Italia), hanno tolto anche a Milano la caratteristica di città fortemente solidale.

Ci sono due problemi, fra i tanti, che coinvolgono anche l'Opera come piccola comunità di donne (uno indirettamente, per fortuna, ma l'altro direttamente). Quello che vede coinvolte indirettamente riguarda l'emigrazione clandestina di tante donne che nella maggior parte dei casi finiscono nel "mercato del sesso".

Quello, invece, che riguarda più da vicino è la sempre minore disponibilità di luoghi d'accoglienza per le lavoratrici che vengono da fuori Milano e l'aumento delle richieste. È una disattenzione (chiamiamola così) assai grave, perché dimostra l'incapacità da parte degli organismi amministrativi di guardare in faccia ai problemi della mobilità del lavoro, fra l'altro sollecitata, propiziata proprio dalla parte politica cui appartengono gli stessi organismi amministrativi.

La mobilità del lavoro causa, infatti – fra l'altro – frequenti spostamenti fuori sede, spesso non per lunghi periodi. Una lavoratrice dovrebbe quindi trovare – là dove il lavoro la richiama – anche possibilità di alloggi a prezzi compatibili con i non alti salari. Questa "disattenzione" è tanto più grave se si pensa che proprio la città, la sua economia ha bisogno di queste lavoratrici, il cui numero si fa, col passare del tempo sempre più alto. Non si tratta quindi d'essere attenti alla persona (e ciò sarebbe già una necessità), ma di favorire un movimento di cui gli stessi assetti economici hanno bisogno.

Il volto della città – sottolineo che questo è un giudizio soggettivo – intanto si è fatto meno solidale: non si tratta soltanto di “razzismo strisciante”, ma di disattenzione ai bisogni primari della persona. Gli ordinamenti regionali di sanità ed educazione (due fra i bisogni fondamentali dell’essere umano) ci danno la misura palpabile di questa disattenzione.

Milano si è anche “provincializzata”. Negli anni Settanta-Ottanta era una città orgogliosa della sua appartenenza europea; era anzi in corsa per divenire capitale europea. A vent’anni di distanza, la sua dimensione culturale e sociale si sono come rimpicciolite. Non guadagnando – di converso – quei valori “provinciali” che sono vanto di tante piccole “grandi” città, vivaci culturalmente e socialmente.

Milano sembra anche aver perso la voglia di “inculturare” chi milanese d.o.c. non è (ma quanti lo sono, ormai, dopo tante migrazioni?), facendo tesoro d’altre culture, d’altri stili di vita, arricchendo in questo senso la propria “milanesità”.

Certo, in questi anni, la città offre molte opportunità soprattutto per quanto riguarda le carriere. Se borsa ventiquattr’ore e portacomputer è *status symbol*, indica l’appartenenza alla categoria “dirigenti”, sono sempre di più le donne che con essa viaggiano.

È in aumento il numero delle donne “*single*”; l’età del matrimonio si è spostata verso l’alto; anche i figli, di conseguenza, sono “programmati” oltre i trent’anni. Mettendo a dura prova i ritmi naturali della fertilità. Ciò significa che per un lungo periodo della vita, le donne – come gli uomini – sono destinate a una solitudine affettiva, che esclude gli affetti profondi, direi primordiali.

Si esce dalla casa paterna giovanissime e ci si lancia nell’avventura della vita non avendo – spesso – a disposizione quel bagaglio sufficiente di valori (pochissimi) e di conoscenze non soltanto intellettuali, che sono segno di adultità. Ci si adatta, così, facilmente ai modelli “esteriori” (che spesso presuppongono anche atteggiamenti interiori) più facilmente attingibili. Per la donna in carriera quello più immediato è il modello dell’uomo in carriera. Questo anche se una donna “corregge” immediatamente, quasi d’istinto, taluni atteggiamenti.

Per chi viene da luoghi depositari di sfumature diverse di cultura (e a volte ben più che sfumature!) trovarsi in questo ambiente e conservare i propri convincimenti diventa talora difficile. Una vita vissuta con un alto tasso di competitività può mettere ai margini chi non se la sente, chi non trova giusto...

Non tutto, però, è negativo. Essere donna a Milano offre anche tante opportunità che altrove non si avrebbero: non soltanto dal punto di vista del lavoro, ma anche da quello culturale. Soprattutto, proprio per quanto riguarda le stimolazioni a mettersi a confronto. È sempre più chiaro, infatti, che taluni stili di vita non potranno durare a lungo, anzi sono già in profonda discussione (pensiamo, ad esempio, alla reazione dopo l'11 settembre e dopo l'attacco terroristico agli U.S.A., un tempo i "grandi modelli").

Milano offre a una donna, soprattutto se giovane, l'opportunità di misurarsi in libertà, di trovare una maggiore stima di sé proprio per le difficoltà che la città presenta. E poi, se non si può dire che Milano abbia ancora "*el coeur in man*" (il cuore in mano, simbolo di generosità), non si può nemmeno dire, però, che sia totalmente indifferente a una "reciprocità" nel cambiamento, nell'avanzamento, che può essere assai stimolante soprattutto per chi in essa non è nata e cresciuta.

Di fronte a questi mutamenti l'Opera Impiegate – se stanno le osservazioni fatte – deve cercare una sua presenza e un "senso" di tale presenza rinnovati.

Vengono in mente alcune priorità, davanti soprattutto a un mercato del lavoro (maschile e femminile, soprattutto giovanile) in rapido mutamento, in cui il mitico "posto fisso" diviene sempre più raro. I propositi delle nuove e vecchie dirigenti si fermano sulla capacità e sullo stile dell'accoglienza che deve allargarsi forse anche a nuove categorie, mantenendo sempre forte e alta l'atmosfera "di famiglia"; questo prevede una possibilità di solidarietà, di condivisione, perfino di "restituzione", non certo di beni materiali ma di quelli (assai più preziosi) immateriali, come la disponibilità, l'amicizia, l'affetto, l'attenzione, la sollecitudine...

Diventa sempre più chiaro che il valore di una piccola Opera come la nostra sta, per una grande città, nella testimonianza offerta nel concreto e nel quotidiano, della possibilità di vivere valori che non c'è esitazione a dichiarare "evangelici", data da persone che costituiscono una singolare forma di comunità e che – pur provenienti da esperienze diverse – sanno ogni giorno trovare la capacità di stare insieme.

Anche nell'Opera cambiano alcune cose. Per esempio, si decide la vendita dell'Albergo di Forcelle Aurine. Ormai, anche le ospiti possono scegliere per le vacanze altre mete: il mercato turistico si fa sempre più ampio e sempre più attingibile anche a modesti guadagni. L'isolamento della località non è più un *must* ricercato, bensì costi-

tuisce un impedimento: le più giovani generazioni ormai ricercano, per le vacanze, i “divertimentifici” e non più la quiete dei boschi e dei prati verdi.

Il ricavato sarà impiegato a ristrutturare la sede di via San Vincenzo, per la gran parte però già ampiamente risistemata grazie alla generosità di alcuni amici milanesi, che finanziano le non piccole spese delle opere necessarie.

Tra gli anni Ottanta e Novanta c'è un piccolo lasso di tempo in cui sembra che la necessità di ospitalità non sia più così sentita: la crisi economica e la conseguente mancanza di lavoro si fanno sentire anche in via San Vincenzo. La situazione cambia però presto. Verso la fine del secondo Millennio si va con un pensionato al completo, per il quale si fanno sempre più pressanti le richieste che – purtroppo – devono essere respinte o convogliate verso le altre (poche) strutture consimili.

E ORA, NEL TERZO MILLENNIO

Siamo agli albori del terzo Millennio cristiano e del centesimo anno dell'Opera Impiegate. Molte cose sono cambiate nella società e dentro l'Opera. La presidenza Dutto, come la precedente di Maria Cucchiani, deve far fronte a molte grandi e piccole difficoltà, spesso d'ordine burocratico.

Con un coraggio che sfiora la temerarietà, grazie anche ad un ordinamento regionale che permette la sopraelevazione di alcuni tipi di fabbricato urbano, anche per impiegare i proventi dalla vendita dell'Albergo di Forcelle Aurine, si decide di aumentare di un piano la costruzione con il conseguente aumento nel numero delle stanze (e quindi delle possibilità di dare ospitalità).

Se un tempo i soggiorni delle ospiti erano molto lunghi, in questo squarcio temporale si fanno sempre più brevi: quarantasei contratti "atipici" di lavoro, tutti provvisori, movimentano non poco l'andirivieni delle ospiti. Tre mesi... sei mesi... di impiego presso un'azienda (anche pubblica) e poi... non si sa se il contratto potrà essere rinnovato. È la precarietà giovanile che trasforma la vita stessa dei giovani, rendendoli quasi incapaci di decidere il proprio futuro.

Laureati, diplomati, che devono mettere nel cassetto laurea e diploma, e prendere il primo lavoro che capita, quasi sempre precario, per poter guadagnare qualcosa, per entrare nel mondo del lavoro, dove la sicurezza sembra non esistere che per pochi. Il senso d'insicurezza si trasferisce anche negli altri ambiti della vita: si convive sempre più spesso e non ci si sposa, perché un "sì" definitivo non si osa pronunciarlo se non si ha un lavoro sicuro, una casa sicura... meglio allora quella di papà e mamma, e con lei (o lui) ci si ritrova quando si può.

Nella Milano degli inizi del Terzo Millennio, nell'Italia del Terzo Millennio, la popolazione è sempre più vecchia; i nonni diventano una risorsa insostituibile per le giovani famiglie dove mamma e papà devono lavorare entrambi per assicurare un tenore di vita appena appena decente.

I passaggi di donne in via san Vincenzo diventano sempre più rapidi. Del resto, le ospiti che hanno la fortuna d'avere un posto fisso cercano di mettere su casa. Altre lasciano il pensionato perché si spo-

sano: e talvolta il matrimonio si festeggia proprio in pensionato, che si sente sempre “di famiglia”.

L'atmosfera generale di affettuosa accoglienza non cambia. Anche per le ospiti la proposta culturale e spirituale ha trovato una modalità diversa, ma non è venuta meno.

C'è stato un – costoso, anche in fatiche personali – adeguamento alle nuove leggi sulla sicurezza degli ambienti; molte delle vecchie socie sono transitate alla Casa del Padre (e ora sono sicuramente buone intercessore per l'Opera davanti a Nostro Signore).

La presidenza è sempre nelle mani di Maria Dutto, ancora vigorosa; la sua personalità, così com'era accaduto per la presidenza Cucchiani, ha “segnato” l'Opera, che ha allargato le sue amicizie, ha trovato nuovi appoggi...

Però il futuro incombe: a cent'anni dalla fondazione l'Opera Impiegate può vantare una fedeltà assoluta al “piccolo carisma” (se vogliamo chiamarlo così) trasmessole da padre Agostino Gemelli, carisma che ha saputo attualizzare, rendendolo aderente alle esigenze storiche, economiche e sociali di una città, Milano, che rimane grande anche nelle sue difficoltà.

Nella celebrazione di questo centenario, fatto di un po' di festa e di tanta riflessione, si pone ancora una volta la domanda: che “senso” ha l'Opera Impiegate e come “rispondere” adeguatamente a questa “domanda di senso”?

C'È UN SOTTILE “FILO ROSSO” ...

di Maria Dutto

L'interrogativo con cui Marisa Sfondrini termina il suo lavoro «Che “senso” ha l'Opera Impiegate e come “rispondere” adeguatamente a questa “domanda di senso”» ha costituito e tuttora costituisce il “filo rosso” che ha attraversato e continuerà a illuminare il nostro servizio.

Le stesse vicende a cui accennerò brevemente (peraltro già riportate nello scritto di Marisa Sfondrini) possono essere valutate come parziale risposta all'interrogativo anche se alcune scelte da noi fatte sono state determinate dall'osservanza delle leggi, mentre altre dal desiderio di offrire una migliore ospitalità.

Per ordine del Tribunale siamo state costrette nel 1986 a subire lo sfratto dalla prestigiosa sede di via Santa Maria Valle con la conseguente perdita di centinaia di posti per le ospiti e con pesanti conseguenze di ordine economico e burocratico. Nel 2003 la rinuncia all'Albergo Aurine causò non poche sofferenze, soprattutto per quelle socie che ebbero parte rilevante nel suo acquisto. Sarebbe però stato impossibile economicamente ristrutturarlo a norma di legge, ma soprattutto esso non rispondeva più alla scelta iniziale fatta per favorire la villeggiatura per le ospiti, orientate ora verso altre soluzioni.

Occorreva poi sistemare strutturalmente e legalmente la Cooperativa edilizia di via Caterina da Forlì dove avrebbero trovato abitazione anche un certo numero di ospiti del pensionato, ormai stabilmente residenti a Milano.

Ma l'impegno gravoso e preoccupante riguardava il pensionato di via San Vincenzo. Le leggi ci imponevano un completo rifacimento, ma anche tutta l'attrezzatura e l'arredamento erano ormai obsoleti. Le richieste di ospitalità erano e sono sempre urgenti e sentivamo il dovere di accoglierle dignitosamente. Possiamo dire che questi ultimi vent'anni sono stati spesi anche in questo senso fino a giungere all'ampliamento del pensionato con la costruzione di un ultimo piano. Le molte difficoltà incontrate hanno coinvolto anche le nostre ospiti dimostrate pazienti e collaboranti.

Potremmo ora chiederci se tutto quanto messo in opera sia stato una risposta alla domanda iniziale. Per rispondere occorre leggere gli sforzi nello “stile” che riteniamo debba essere il nostro: guardare e mettere al centro la persona con le sue esigenze, le sue capacità, le sue difficoltà, i suoi sogni.

Per questo nell'accoglienza di ogni ospite abbiamo sottolineato il valore della nostra "comunità" e la non casualità di esservi approdate.

Abbiamo proposto alle ospiti serate culturali e spirituali avvalendoci della generosità e professionalità delle nostre amiche e di tanti che ci hanno offerto gratuitamente la loro competenza.

I grandi momenti dell'anno liturgico vissuto dalle ospiti si sono dimostrati molto intensi nell'Eucaristia celebrata dal nostro Parroco, sempre presente tra noi.

Ma anche le feste, i momenti di gioia, i ritorni per l'annuale "merenda" di giugno con le ospiti rimaste a Milano in cui hanno fatto "famiglia" dimostrano che il legame con l'Opera continua, che l'esperienza non sempre facile ma positiva dello spartire un periodo di vita è stata seconda.

Questo clima di solidarietà e di amicizia si è continuato a vivere con le socie di sempre, ma anche con molte giunte fra noi attraverso gli incontri riportati nell'"Agenda trimestrale". Si tratta di puntuali aggiornamenti sociali, politici ed economici, di visite alla nostra Milano, di visione e commento di film, di gite: scambi ricchi e coinvolgenti.

La presenza mensile delle "giovani pensionate" dell'Università Cattolica ci ha permesso di arricchire e motivare le nostre proposte.

Ospitiamo con amicizia un gruppo di amiche vedove che presso di noi rimangono un'intera giornata svolgendo un loro programma di spiritualità.

Una casa, quella di via San Vincenzo, vivace, ospitale e aperta a molteplici richieste, ma, soprattutto attraverso le diverse presenze, stimolata a cogliere la responsabilità di essere fedele all'idea del fondatore padre Gemelli, naturalmente declinando secondo i tempi e la storia il disegno di accoglienza a molte lavoratrici, offrendo un approdo anche temporaneo ma incidente nella loro vita.

Questo "centenario" ci impegna nuovamente nel ripensamento della nostra presenza, nelle attuazioni che ne derivano, nella gratuità del servizio che desideriamo continuare.

Tra le molte lettere pervenute all'Opera Impiegate dagli Arcivescovi di Milano che si sono succeduti in questi cento anni e ai quali va la nostra riconoscenza e il nostro ricordo, mi è caro riportare quanto il Cardinale Carlo M. Martini ci inviò il 16 ottobre 1997: «Grazie alla carità il nostro cuore diventa accogliente nei confronti degli altri, ne rispetta la diversità e la libertà, ne cerca il bene vero ed è reso capace di sacrificarsi per esso».

Ciò sarà possibile con l'apporto di tutti a cui fin d'ora va la nostra riconoscenza e il nostro grazie.

Grazie a Dio che ci sostiene, conforta, illumina.

Grazie alla famiglia Vismara-Morerio a cui dobbiamo molto della ristrutturazione del pensionato di via San Vincenzo.

Grazie alle amiche del Consiglio per il loro spendersi gratuitamente, giorno per giorno superando molte difficoltà.

Grazie al personale paziente e operoso.

Grazie a tutti quanti ci hanno dato coraggio per continuare.

Grazie a Marisa Sfondrini per il suo lavoro e la sua "provocazione".

Grazie a tutte le ospiti e in particolare a te, Manuela, che in una fredda mattina sei passata a salutarmi: abbiamo parlato dei tuoi bimbi lontani nella tua bella Calabria, del tuo lavoro di medico e, abbracciandomi con gli occhi lucidi, mi hai detto: «Non solo alla sera qui trovo un piatto caldo, ma l'aria di casa». Mi ha ricompensato (e non sai quanto!) in un giorno in cui i problemi mi sembravano insormontabili. Hai riassunto in poche parole e in un gesto lo spirito di un servizio.

Luigia Sutto

NOTE

¹ Padre Agostino Gemelli, al secolo Edoardo Gemelli (Milano, 18 gennaio 1878 – Milano, 15 luglio 1959), è stato religioso, medico, rettore e psicologo. Laureatosi in medicina con il premio Nobel Camillo Golgi, ardente socialista in gioventù, si converte per merito soprattutto del fraterno amico e collega Vico Necchi ed entra tra i Frati minori francescani. È il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con la venerabile Armida Barelli dell'Istituto secolare delle Missionarie e dei Missionari della Regalità di Cristo, dell'Opera della Regalità di N.S.G.C. e dell'Opera Impiegate.

² La massoneria è un “ordine iniziatico” che ha per scopo il “perfezionamento dell'umanità”. Questo era lo scopo della massoneria al suo sorgere, ben presente in tanta pubblicistica massonica per tutto il XVIII secolo. Ciò anche per l'influenza dell'Illuminismo su tutta la cultura europea e dunque anche massonica, che condizionò molto tale visione universalistica. Per quanto riguarda la nascita della massoneria, sono conosciuti come sicuri solo dei rari documenti costituiti da brevi annotazioni a margine di libri o vaghi riferimenti su corrispondenze private che precedono il 1717 e comunque non prima della seconda metà del XVII secolo. Forte era l'aspirazione “educatrice” della massoneria nei confronti di tutti i popoli e nazioni.

In seguito, nel XIX e XX secolo per motivi sociali e culturali l'accento si è spostato dalla visione umanitaria a quella individuale, mettendo in secondo piano la ricerca del perfezionamento dell'umanità rispetto a quello della società. I membri della massoneria (i massoni) sono chiamati con discutibile francesismo frammassoni, da *franc-maçon* (in inglese *freemason*), cioè “libero muratore”. I massoni distinguono la massoneria moderna da quella antica costituita dalle corporazioni di muratori operanti nel medioevo fino al XVII secolo. Con la massoneria moderna il carattere di segretezza passò dai processi produttivi alle attività e cerimonie svolte nelle logge e l'affiliazione assunse un carattere iniziatico con forte componente spiritualista.

³ Adam Smith (Kirkcaldy, 5 giugno 1723 – Edimburgo, 17 luglio 1790) è stato un filosofo ed economista scozzese, che, a seguito degli studi intrapresi nell'ambito della filosofia morale, gettò le basi dell'economia politica classica. È considerato unanimemente il primo degli economisti classici. Spesso Smith è stato definito il padre della scienza economica. L'opera più importante di Smith è intitolata “Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni” (1776). È il padre della così detta teoria “della mano invisibile” cioè di una regolazione spontanea dello scambio e delle attività produttive secondo la quale il sistema economico non richiede interventi esterni per regularsi, in particolare non necessita l'intervento di una volontà collettiva razionale.

⁴ Thomas Robert Malthus (Roocherry, 13 febbraio 1766 – Bath, 29 dicembre 1834) è stato un economista e demografo inglese. La teoria demografica di Malthus ispirò la corrente del malthusianesimo che sostiene il ricorso al controllo delle nascite per impedire l'impoverimento dell'umanità.

⁵ John Stuart Mill (Pentonville, 20 maggio 1806 – Avignone, 8 maggio 1873) è stato un filosofo ed economista britannico, uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo.

⁶ Giuseppe Toniolo (Treviso, 7 marzo 1845 – Pisa, 7 ottobre 1918) è stato un economista e sociologo italiano, tra i principali artefici dell'inserimento dei cattolici nella vita politica, sociale e culturale della nazione italiana. È ricordato soprattutto come il fondatore della Settimana sociale dei cattolici italiani. È stato proclamato venerabile da Paolo VI il 7 gennaio 1971 e beatificato da Benedetto XVI il 29 aprile 2012. «Grande nella scienza, visse altamente di fede; indagando le giustizie sociali, fra le cifre delle statistiche, s'alzò potente alle più sublimi idealità, a tutti noi lasciando in eredità, esempio e richiamo, una vita di bontà, di pietà, di fatiche che sfiorando la terra, fu tutta di cielo, e un'aspirazione fervida e continua a Dio» (Pietro Maffi).

⁷ Karl Heinrich Marx (Treviri, 5 maggio 1818 – Londra, 14 marzo 1883) è stato un filosofo, economista, storico, sociologo e giornalista tedesco. Il suo pensiero è incentrato, in chiave materialista, sulla critica dell'economia, della politica, della società e della cultura sue contemporanee. Teorico del socialismo scientifico e della concezione materialistica della storia, è considerato tra i filosofi maggiormente influenti sul piano politico, filosofico ed economico nella storia del Novecento.

⁸ Nel maggio 1898, in occasione di gravi tumulti milanesi – passati alla storia come la “protesta dello stomaco” – il governo guidato da Antonio di Rudinì proclamò lo stato d'assedio e il generale Fiorenzo Bava Beccaris (Fossano, 17 marzo 1831 – Roma, 8 aprile 1924), in qualità di regio commissario straordinario, ordinò di sparare cannonate sulla folla provocando una strage, in cui furono uccisi 80 cittadini e altri 450 rimasero feriti. In segno di riconoscimento per quella che dalla monarchia fu giudicata una brillante azione militare, Bava-Beccaris ricevette il 5 giugno 1898 dal re Umberto I la Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia, e il 16 giugno 1898 ottenne un seggio al Senato.

⁹ Da «Una parola del cuore», n. 2, settembre 1912 (data incerta), Scuola Tipografica Artigianelli, Milano.

¹⁰ Da «Una parola del cuore», n. 6, anno 1913.

¹¹ Il conte Ernesto Lombardo è stato un grande industriale lombardo; fu il generoso donatore che mise a disposizione di Gemelli un milione di lire (cifra favolosa per il tempo!) per acquistare la prima sede dell'Università Cattolica, della quale divenne cofondatore.

¹² Dall'intervento di padre Gemelli alla riunione del Consiglio dell'Opera tenutasi il 2 febbraio 1919.

¹³ L'esperanto è una lingua pianificata sviluppata tra il 1872 e il 1887 dal polacco Ludwik Lejzer Zamenhof. Presentata come “lingua internazionale”, prese in seguito il nome *esperanto* (“colui che spera”) dallo pseudonimo utilizzato dal suo creatore. Scopo di questa lingua è quello di far dialogare i diversi popoli cercando di creare tra di essi comprensione e pace con una seconda lingua semplice ma espressiva, appartenente all'umanità e non a un popolo. Un effetto di ciò sarebbe in teoria quello di proteggere gli idiomi “minori”, altrimenti condannati all'estinzione dalla forza delle lingue delle nazioni più forti.

¹⁵ Luigi (detto Gino) Boccasile (Bari, 14 luglio 1901 – Milano, 10 maggio 1952) è stato un illustratore e pubblicitario italiano.

¹⁵ Marcello Dudovich (Trieste, 21 marzo 1878 – Milano, 31 marzo 1962) è stato un pubblicitario e pittore italiano. Assieme a Leonetto Cappiello, Adolf Hohenstein, Giovanni Maria Mataloni e Leopoldo Metlicovitz è stato uno dei padri del moderno cartellonismo pubblicitario italiano.

¹⁶ Alfredo Ildefonso Schuster (Roma, 18 gennaio 1880 – Venegono Inferiore, 30 agosto 1954) nasce da Giovanni (Johann), sarto bavarese (al servizio della corte pontificia prima come caposarto per i reparti degli Zuavi pontifici, poi come sarto del Quartiere della Guardia Svizzera Pontificia), e Maria Anna Tutzer, di Renon. Rimasto presto orfano di padre, ed essendo molto dotato nello studio, entra nello studentato di San Paolo fuori le mura.

Negli anni successivi si laurea in filosofia al Collegio Pontificio di Sant'Anselmo a Roma, diviene monaco benedettino e il 19 marzo 1904 è ordinato sacerdote nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Monaco benedettino nell'Abbazia di San Paolo fuori le mura, in seguito diventa procuratore generale della Congregazione Cassinese, priore claustrale e nel 1918 abate ordinario di San Paolo fuori le mura. Fa parte di Amici Israël, una lega cattolica internazionale contro l'antisemitismo e il razzismo, in cui militavano anche molti ebrei convertiti.

Papa Pio XI lo nomina arcivescovo di Milano il 26 giugno 1929; il 15 luglio 1929 è cardinale. Governa la diocesi in tempi difficili per la città e per l'Italia. Prende come modello uno dei suoi predecessori più illustri, San Carlo Borromeo; per ben cinque volte effettua una visita pastorale nell'intera diocesi. Numerose sono le sue lettere al clero e al popolo, le minuziose e dettagliate prescrizioni specialmente per il decoro del culto divino e i frequenti sinodi diocesani; durante il suo episcopato si contano inoltre due congressi eucaristici. Ristruttura, su incarico di Papa Pio XI, i seminari milanesi.

Durante il periodo bellico sostiene attivamente la Carità dell'Arcivescovo. Alla caduta della Repubblica sociale italiana promuove un incontro in Arcivescovado tra Benito Mussolini e i rappresentanti partigiani, nel tentativo di concordare una resa senza spargimento di sangue.

Dal 1952 al 1953 fu il primo presidente della Conferenza episcopale italiana (C.E.I.), nata a Firenze l'8 gennaio 1952. Anziano e malato, si ritirò nel dopoguerra nel seminario di Venegono, dove si spense il 30 agosto 1954. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1997.

¹⁷ Da «I doveri dell'ora presente» nella Rivista diocesana milanese, n. 8/9, p. 181, riportato da Giorgio Rumi in «Storia religiosa della Lombardia – Diocesi di Milano (2ª parte)», a cura di A. Caprioli – A. Rimoldi – L. Vaccaro, Editrice La Scuola, Brescia. Giorgio Rumi: «Il tesoro vitale della nostra verità. Da Achille Ratti e Giovanni Battista Montini (1921-1963)».

¹⁸ Dal verbale della riunione del Consiglio in data 3 settembre 1944, la prima presieduta da Maria Cucchiani.

¹⁹ Ricordiamo, fra l'altro, che all'inizio del 1948 Armida Barelli (allora presidente della Gieffe) e le sue collaboratrici, si erano gettate a capofitto nelle missioni «per l'aratura del-

l'Italia», per garantire alla nuova repubblica «un governo cristiano in un'Italia cristiana». La partecipazione alla politica della Barelli è netta e precisa; incita tutti a votare perché – in un tempo in cui in Italia il pericolo di una vittoria laicista è reale – «Cinquanta più uno», cioè un solo voto, sarebbe bastato a decidere della vittoria di un partito sugli altri. E la Barelli vuole mettere tutti i cristiani davanti alla propria responsabilità contro l'astensionismo.

²⁰ Vale forse la pena ricordare che proprio una donna “al di sopra di ogni sospetto” di appartenenza alla sinistra politica, Armida Barelli nel 1945 scriveva una Dichiarazione dei diritti e dei doveri della donna nel momento attuale nella quale fra l'altro affermava: « Nel momento in cui si pensa alla riforma della società che si risolve in una effettiva difesa e rivalutazione dei diritti della persona umana e alla creazione dell'ambiente più adatto al suo integrale sviluppo, è necessario che si curino particolarmente la difesa e lo sviluppo della personalità femminile... Dal punto di vista della dignità umana e cristiana la donna vale quanto l'uomo... Nessuna differenza essenziale e spirituale, ma solo differenze accidentali di disposizioni ed attitudini fisiche e morali...». Nel documento la Barelli ribadisce poi che nel lavoro professionale il compenso «a parità di rendimento e di valore, non dev'essere inferiore a quello maschile, come non è giusto che donne riconosciute come capo di famiglia non possano usufruire dei privilegi concessi agli uomini considerati tali».

²¹ Dalle «Parole di padre Gemelli per la posa della prima pietra del pensionato di via San Vincenzo», Milano, 11 giugno 1950.

²² Da Maria Sticco «Padre Gemelli appunti per la biografia di un uomo difficile», Edizioni O.R., Milano, 1974, pp. 362-363.

²³ Nato nel 1938, Giorgio Rumi era una delle figure più eminenti e stimate della cultura cattolica; storico, docente dell'Università statale, muore a Milano nel 2006.

²⁴ Da Giorgio Rumi «Agostino Gemelli e il suo tempo», conversazione tenuta in occasione della celebrazione del settantesimo anniversario di fondazione dell'Opera Impiegate, riportata da “Rivista delle impiegate”, numero unico, gennaio-settembre 1983, p. 13.

²⁵ Da Giorgio Cosmacini «Gemelli», Rizzoli, Milano, 1985, p. 282.

²⁶ Nell'ottobre del 1965 è presentato all'esposizione Bema Show di New York l'antenato del PC: l'Olivetti Programma 101; era una macchina da calcolo per uso personale, che possedeva un set d'istruzioni interne ben definito. Realizzata con componenti e *output* su nastro di carta aveva un prezzo “gigantesco”: 3.200 dollari USA.

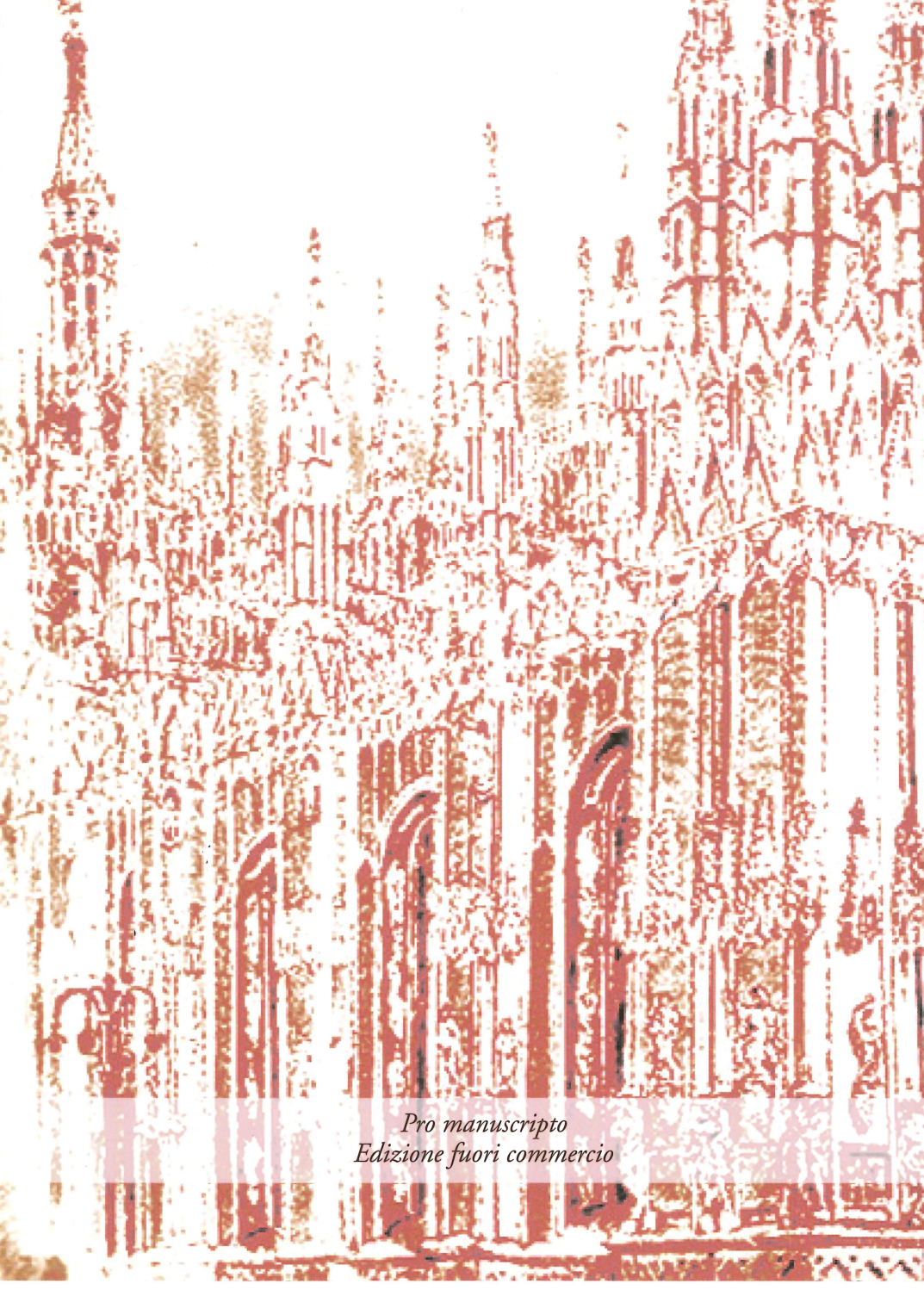
²⁷ Herbert Marshall McLuhan (Edmonton, 21 luglio 1911 – Toronto, 31 dicembre 1980) è stato un sociologo canadese. La sua fama è legata alla sua interpretazione innovativa degli effetti prodotti dalla comunicazione sia sulla società nel suo complesso sia sui comportamenti dei singoli. La sua riflessione ruota intorno all'ipotesi secondo cui il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente.

INDICE

Cent'anni? Non è da tutti...	p.	3
Una premessa è d'obbligo	"	5
Una società in rapido e profondo cambiamento	"	7
All'opera, all'Opera...	"	10
Distruzione e ricostruzione	"	12
Gli anni Venti e Trenta dello scorso secolo	"	14
Si pensa alla ricostruzione postbellica	"	16
La presidente della ricostruzione	"	18
Anni Cinquanta: si posano le pietre	"	21
Anni Sessanta, ovvero il "miracolo economico"	"	25
Decennio Settanta, gli "anni di piombo"	"	30
Gli anni Ottanta e il cambiamento delle donne	"	35
Anni Novanta, ma ottanta per l'Opera	"	40
Formidabili anni Novanta: un millennio si chiude	"	42
E ora, nel terzo millennio	"	46
C'è un sottile "filo rosso"... (di Maria Dutto)	"	48

(Pro manuscripto - Edizione fuori commercio)

Finito di stampare nel giugno 2012 da VILLAGGIOGRAFICA srl
Via Cappello 79 - 35027 Noventa Padovana



Pro manuscripto
Edizione fuori commercio